

P. STEF. IGINO SILVESTRELLI

I DIECI FUOCHI

*temi fondamentali
per incontri spirituali
giornate catechistiche
campi-scuola
ai pre-adolescenti*

quarta edizione, 1981

© Casa di Nazareth in Solane
37015 GARGAGNAGO (Verona) – ccp 15326374

*Sussidio pastorale
non commerciabile*

Con approvazione ecclesiastica

Dio protagonista nel dramma della vita

Scopo dell'incontro

Insegnare al ragazzo a pensare bene, a leggere con intelletto d'amore nel libro della natura che è il sillabario della conoscenza di Dio.

Nota pedagogica

Il ragazzo preadolescente è nella migliore disposizione spirituale per capire questa tesi. Uscito dall'età delle favole e dei sogni, così ricca di sentimento, viene a trovarsi lanciato dalla natura, nello scontro con la realtà, né può sottrarsene: diventa così «realista» ogni giorno di più. È il momento buono per aiutarlo a scoprire nelle realtà che lo accerchiano la suprema realtà, Dio, che nasconde il suo volto dietro lo schermo delle creature e il suo cuore in ogni vicenda dell'esistenza.

Mezzi per raggiungere lo scopo

Ci sono mezzi personali e comunitari, offerti dalla natura stessa e dalla Grazia. Tutto va impegnato in un lavoro di indagine, questo infatti (e non altro) è lo scopo unico, supremo, assoluto per cui si è nati uomini: questo il destino di ogni uomo, cercare Dio.

Sensi, intelligenza, cuore impegnati a cercare le ragioni intime ed ultime di ogni cosa: Dio e la sua Provvidenza. Impresa facile solo a chi si lascia educare a pensare bene. Afferma il Concilio Vaticano I: «Dio, principio e fine di tutte le cose, si può conoscere con sicurezza col lume naturale della ragione mediante le cose create».

Si ottiene così la cognizione razionale di Dio e dei suoi attributi.

Sensi, intelligenza e cuore, Fede speciale sussidio di Dio, virtù teologale (i fari «lunghi» accesi da Dio!): impegnati a ottenere una vera conoscenza soprannaturale di Dio derivata dalla sua rivelazione. Allora si ha la certezza e il gaudium di Dio, e della sua vita, e ci si impossessa di quella pace di Dio, che «sorpasa ogni intelligenza» (Filippesi 4, 7).

Si gode così la cognizione soprannaturale di Dio: si partecipa alla conoscenza che Dio ha di se stesso, si gode della sua propria certezza e sicurezza.

Società, Chiesa, ambiente sociale ed ecclesiale devono sostenere e incoraggiare ogni uomo nel raggiungimento del suo destino di scoprire Dio e di impossessarsene per il tempo e per l'eternità.

Ma è soprattutto alla Chiesa, dedita al servizio di Dio, che si deve chiedere ci manifesti il mistero di Dio.

Sussidi didattici per una più attiva partecipazione alla lezione

- *Un ambiente pulito, ordinato, abbellito, che, sia pure in miniatura, riassume lo stupendo sillabario della conoscenza di Dio, la natura.*
- *Avere alcune nozioni (sicure, anche se elementari; non solo empiriche!) di scienze naturali che offrano la pista al decollo per l'indagine di Dio e della sua Provvidenza.*
- *Riferire con precisione detti autentici di scien-*

ziati, di letterati e di filosofi, che hanno saputo cogliere il «dito di Dio» nell'universo.

- *Brani della Bibbia (fatti o detti) che attestano la potenza creatrice di Dio e ne celebrano la gloria.*

Dalla sacra Bibbia

La creazione: Genesi 1.

Inno al Creatore: Salmo 103.

Il cantico dei tre giovanetti: Daniele 3, 57 Ss.

Dalle creature al Creatore: Sapienza 13, 1 ss.

Dio nutre... e riveste: Matteo 6, 24 Ss.

1. «Gioia e allegrezza grande per quelli che ti cercano, Signore» (Salmo 69)

Dalla Bibbia ci viene l'invito e l'incoraggiamento ad affrontare con impegno e con fiducia la nostra indagine su Dio, suprema realtà, sommo nostro bene. Nulla di più grande, di più onorifico e lusinghiero di questa impresa. Chi nella vita cerca cose sciocche o meschine, fa meschina e vuota la propria persona; chi cerca cose grandi la fa grande; e chi si butta corpo-morto nella ricerca di Dio, infinitamente grande, fa preziosissima la sua esistenza e ingigantisce la propria persona.

L'eco dei secoli ammonisce severamente che solo i cercatori appassionati di Dio hanno colto il profondo significato della vicenda umana, e che è inutile essere nati «uomini», se non si vive cercando Dio e consumando in questa costante indagine le proprie energie.

Dal libro della liturgia delle ore viene questo augurio, buono per tutti, e che possiamo accogliere come programma e parola d'ordine della nostra vita: *«Cercate il Signore e vivrà la vostra anima»*.

2. «Cercatore di Dio»

Vorremmo fosse, alla fine, il titolo della nostra biografia, la sintesi della nostra avventura umana e cristiana. Quanti romanzi ispi-

rarono le lunghe e drammatiche ricerche dell'oro, della libertà, dell'amore, del piacere...

L'indagine teologica indirizza ogni sforzo verso un oggetto che supera qualsiasi traguardo per quanto alto e vantaggioso: in Dio, infatti, c'è quanto può essere desiderato e bramato dal cuore umano, sempre affamato d'infinito. Le soddisfazioni che offre l'oro, o che promette il denaro; l'ebbrezza che dona la libertà o il piacere di un bene finalmente afferrato..., tutto si trova, moltiplicato per cento, per mille, nella ricerca e nel possesso di Dio. La estrema fragilità delle creature e la loro limitatezza non possono garantire alla fame dell'uomo, durevole e piena soddisfazione. Il più grande filosofo della cristianità, s. Agostino, spinto dai suoi straordinari talenti a cercare con una frenesia incontenibile, aveva bramato con ogni studio «qualcuno» e «qualche cosa» in cui finalmente abbandonarsi riposato e felice; ma dopo lunghissime e altrettanto inutili corse dietro le creature, sinceramente concludeva: *«Ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore è senza pace finché non riposa in te»*.

3. «Al Dio ignoto»

Così era stato intitolato un altare della città di Atene al tempo in cui evangelizzava s. Paolo. Il grande cercatore di Dio, Paolo, dirà: «Cittadini ateniesi, vedo che in tutto siete molto timorati degli dèi. Passando infatti e osservando i monumenti del vostro culto, ho trovato anche un'ara con l'iscri-

zione: Al Dio ignoto. Quello che voi adorate senza conoscere, io ve lo annunzio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è signore del cielo e della terra, non dimora in templi costruiti dalle mani dell'uomo né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa, essendo lui che dà a tutti la vita il respiro e ogni cosa... In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (Atti 17, 22-28).

Per tanti uomini distratti in troppe faccende o accecati da una condotta irreligiosa e immorale, Dio è «ignoto», è «forestiero ed estraneo», o peggio è «nemico». Non è raro sentire, oggi, grida blasfeme come questa, prodotta da una vergognosa cecità voluta ostinatamente: «Dio è morto!». A costoro chiudono la bocca le moltitudini che di secolo in secolo, da millenni, ripetono con enfasi ed ebbrezza: «*È in Te la sorgente della vita*» (Salmo 35, 10).

4. Ci faremo piccoli

Per vedere Dio è necessario essere piccoli e umili di cuore: scenderemo nella valle abissale della nostra piccolezza e miseria morale, sinceramente riconosciute, affinché la ragione e la Fede meglio ci possano condurre alla conquista di Dio. Un canto negro ci ricorda che se vogliamo incontrare Dio e vederlo, laggiù nella valle dobbiamo fissare l'appuntamento: «Se vuoi incontrare Dio... se vuoi vedere Dio... laggiù nella valle scendi» (*Spirituals Songs*).

Dal mistero che sempre circonda Dio e la sua vita, Dio parla e si rivela ai piccoli, per offrire la sua Parola, il suo Amore, la sua amicizia, se stesso. Il Vangelo è ben esplicito al riguardo: «In quel tempo Gesù disse: “Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli”» (Matteo 11, 25).

5. Saper pensare bene

È necessario per poter scoprire, nascosto tra i petali delle rose, sul volto della mamma, nel fragore del tuono, nel respiro di un neonato, nella luce solare e nelle tenebre fitte delle notti, nelle vicende liete e dolorose della vita individuale e collettiva, ovunque... Dio Creatore, Signore e Padre. Egli è nascosto come un direttore di scena che tutto dirige, tutto organizza e tutto muove o fa muovere. Ma chi più necessario di lui nel dramma immenso della vita?

Egli non è lontano da alcuna sua creatura; ma le precede e le supera tutte, perché deve preesistere e trascendere tutto: è in ogni cosa, senza tuttavia confondersi in alcuna di esse. Dio è necessario come il sole e più di esso. Quale spaventosa confusione verrebbe se, per ipotesi, Dio si ritirasse per un istante solo dall'opera delle sue mani! Nascosto, sfugge agli occhi della nostra fronte, perché non materiale e sensibile; non sfugge alle indagini della nostra intelligenza, aiutata pure dai sensi e da quanto circonda e fa la nostra persona.

Nascosto, egli si rivela attraverso la comunicazione del dono soprannaturale della Fede, per darci la certezza e il gaudio della sua dinamicissima esistenza tutta articolata nell'Amore più grande, infinito, per noi.

6. «I cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento» (Salmo 18)

Ogni pagina della natura (cose, leggi, fenomeni, forze, avvenimenti) parla, a chi ha buone orecchie per intendere, di Dio come del proprio autore e padrone per il quale tutto esiste.

Nulla si fa da sé, nulla s'è mai fatto da sé: nemmeno un boccon di pane, nemmeno un chicco di grano, non una riga dei nostri compiti o il puntino sulla «i»! E c'è chi osa dire e scrivere che il mondo s'è dato l'essere e la vita da sé? Né si può dire che il mondo sia eterno, cioè indipendente da Dio, avente in se stesso la sua ragione d'essere: non avvertono forse gli scienziati un lentissimo, ma irrefrenabile invecchiare nel mondo? E lo stesso progresso di cui tutti si parla e si gode, non fa pensare a un inizio, dal quale ha preso le mosse il cammino del progresso? Qualunque sia la durata dell'universo, ciò non toglie che esso sia venuto dall'onnipotente volontà di Dio e che dipenda continuamente, in tutto il suo essere e in tutto il suo agire, dal Creatore.

E il caso? Non si può attribuire ad esso la stupenda bellezza, l'ordine che la genera e le forze che la sostengono nella natura. Con

questa parola «caso» noi ce la caviamo facilmente quando non vogliamo cercare nelle cose e nei fatti le ragioni intime e ultime. «Il caso è un puro nome messo avanti per coprire l'ignoranza che l'uomo ha delle cause» (C. Fabro). Tutto è disposto, a detta dei più celebri scienziati, in misura, numero e peso: tutto (cose minime e cose colossali) ha un messaggio da recare all'uomo; tutto in questo voluminosissimo sillabario della conoscenza naturale di Dio ci balbetta qualche sua lode. Così afferma poeticamente il Salmo 18: «Il giorno al giorno ne affida il messaggio e la notte alla notte ne trasmette notizia». E il libro della Sapienza (11, 22): «Tutto il mondo davanti a te, come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra».

«Non si muove foglia, che Dio non voglia». «Lì piove, dove Dio vuole»: sono proverbi saggi, nati dall'attenta riflessione, da una indagine spassionata e sincera, che finalmente fa scoprire dietro le «quinte» dell'universo la presenza attivissima di Dio.

7. Dobbiamo credere in Dio

Di lui ci parla il fiore sbocciato nella «sua» stagione ai bordi della strada, di lui ci parlano i pianeti e le galassie che ci sovrastano, di lui il macrocosmo (il grande mondo), di lui il microcosmo (cioè il nostro piccolo essere di uomini, che sintetizza il creato); di lui e della sua gloria è documento eloquentissimo quanto è nei cieli e quanto è nella terra. Farsi

interpreti della creazione universale e prestare intelletto d'amore a ogni creatura è il bellissimo compito di ognuno di noi, nessuno escluso.

Ogni uomo assurge al rango di «ambasciatore» presso l'Altissimo, quando ascoltando la silenziosa, ma eloquentissima voce dell'universo, adora, loda, ringrazia, prega, ama colui dal quale e per il quale i cieli e la terra furono fatti.

Ognuno veda di non tradire le aspettative del creato e del suo Signore.

Indagine personale

Può essere svolta a modo di dialogo, a voce o per scritto, rispondendo alle seguenti questioni:

☐ *Quali creature (visibili o non visibili) parlano meglio di Dio alla tua intelligenza e al tuo cuore?*

☐ *Nel tuo repertorio fatto di cose, di persone, di avvenimenti..., ce n'è uno solo che tu possa attribuire al caso, come ad autore primo e assoluto?*

☐ *Tu ammetti che esistano solo le cose, gli esseri, che vedi e tocchi con i sensi?*

☐ *Isaia (45, 15) chiama Dio così: «Veramente tu sei un Dio che ti nascondi, Dio di Israele, salvatore»: come spieghi questa affermazione?*

☐ *«Lontano dagli occhi, lontano dal cuore»: dice un brutto proverbio! Perché molti vivono come se Dio non ci fosse, come se fosse morto?*

☐ *«Dio è necessario, come il sole»: esclama Paolo VI. In quale tenebrosa notte cade chi non crede in Dio?*

☐ *Che cosa di più logico s'impone a un uomo che ha finalmente scoperto Dio nel grande mondo e nel «suo» piccolo mondo?*

Indagine comunitaria

Va fatta da tutti insieme, socialmente, e in collaborazione.

☐ *Quali cose, persone o fatti, riscontrati nel nostro Paese, ci parlano meglio dell'esistenza di Dio e della sua onnipotenza?*

☐ *Chi si sente capace, risponde alle obiezioni dei suoi compagni e dello stesso insegnante.*

☐ *Esprimiamo con una preghiera, fatta di tante frasi quanti siamo qui presenti, le nostre congratulazioni a Dio, la nostra riconoscenza, la nostra gioia.*

☐ *Impariamo un salmo o una canzone appropriata, che esprima questi nostri sentimenti.*

☐ *Possiamo fare qualche cosa perché Dio sia conosciuto e lodato nelle nostre case, nel nostro Paese?*

Preghiamo: dal Salmo 118

I

Beato l'uomo di integra condotta,
che cammina nella legge del Signore.

Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.

Non commette ingiustizie,
cammina per le sue vie.

Tu hai dato i tuoi precetti
perché siano osservati fedelmente.

Siano diritte le mie vie,
nel custodire i tuoi decreti.

Allora non dovrò arrossire
se avrò obbedito ai tuoi comandi.

Ti loderò con cuore sincero
quando avrò appreso le tue giuste sentenze.

Voglio osservare i tuoi decreti:
non abbandonarmi mai.

Gloria al Padre...

II

Come potrà un giovane tenere pura la sua via?
Custodendo le tue parole.

Con tutto il cuore ti cerco:
non farmi deviare dai tuoi precetti.

Conservo nel cuore le tue parole
per non offenderti con il peccato.

Benedetto sei tu, Signore;
mostrami il tuo volere.

Con le mie labbra ho enumerato
tutti i giudizi della tua bocca.

Nel seguire i tuoi ordini è la mia gioia
più che in ogni altro bene.

Voglio meditare i tuoi comandamenti,
considerare le tue vie.

Nella tua volontà è la mia gioia;
mai dimenticherò la tua parola.

Gloria al Padre...

Il volto della divina Provvidenza

Scopo dell'incontro

Far sì che il ragazzo si senta amato da Dio e da lui accompagnato in ogni vicenda della esistenza.

Mezzi per raggiungere lo scopo

1. *Aiutàti dalla ragione e dalla Fede, mediante una attenta e seria indagine su cose, fenomeni, e fatti della natura e della storia, (quella grande della Società, della Chiesa; e quella minuta della propria vita), possiamo scorgere dietro le quinte il grande direttore che tutto vuole con intelletto d'amore per il più vero e concreto bene delle sue creature.*

2. *La sacra Bibbia è un documento stupendo e insieme un sublime inno offerto agli uomini da Dio stesso, affinché capiscano che egli è amore e fa in eterno un dialogo d'amore con gli uomini.*

3. *La storia della Chiesa, a ben scrutarla, è fedele eco alla Rivelazione: Dio continua il «dialogo amoroso» con gli uomini mediante il Cristo, che vive misteriosamente nella Chiesa, cosicché possiamo affermare che la presenza operante della Chiesa nel mondo è continua epifania della paternità di Dio.*

4. Infine il volume della nostra personale storia, sempre in ampliamento, fatta di ore liete ed ore dolorose, di gioia e di trepidazione, di conquiste e di insuccessi... è ottimo mezzo per sentire che non cade un capello dalla nostra testa che Dio non lo sappia (cfr. Matteo 10, 30)

Nota pedagogica

È di grande importanza questa lezione che dà al ragazzo l'idea cristiana di Dio, una altissima idea; e che insieme fa sentire al ragazzo, già segretamente turbato dalla constatazione delle sofferenze umane e delle umane ingiustizie, che «nulla avviene senza il consiglio di Dio». La lezione va preparata bene cercando di entrare nel piccolo mondo adolescente per coglierne le aspirazioni e le segrete pene, e su queste proiettare la luce di tale profonda verità cristiana.

Dalla sacra Bibbia

- *Fiducia in Dio: Salmo 127.*
- *Noi siamo opera delle tue mani: Salmo 138.*
- *«Il Signore è colui che ti accompagna»: Deuteronomio 31, 7.*
- *Benedetto chi si fida del Signore: Geremia 17, 7.*
- *È il peccato quello che genera guai agli uomini: Isaia 59, 1.*
- *Dio vede e... Dio provvede: Luca 12, 22 ss.*

1. «Chi pensa a noi»?

Un catechista propose un giorno questa domanda al suo uditorio: «Chi è la divina Provvidenza?». Quasi gridando dalla gioia, uno dei più giovani dei suoi ragazzi rispose prontamente: «La divina Provvidenza è Dio che pensa a noi». Bellissima risposta perfettamente concordante con quanto ci è consentito scorgere osservando la creazione e porgendo attento orecchio alla rivelazione: cielo e terra infatti ci garantiscono che il Creatore non è solo un genio di infinita potenza, ma un cuore di immenso amore.

Tutto è predisposto con precisione stupenda, tutto è fatto e conservato da un padre che tutto vede e a tutto pensa per il benessere materiale e spirituale dei figli. La mamma non ha mai contato i capelli del nostro capo, forse non ci sarebbe mai riuscita, ma li ha contati tutti quel Dio che ama da... Dio, cioè mettendo a disposizione delle sue creature tutta la smisurata sua potenza.

Ciò che la creazione manifesta, quasi balbettando, ci viene assicurato dalla rivelazione: questa è una crescente epifania della paternità di Dio, dal libro della Genesi che ci presenta Dio che vuole l'uomo a sua immagine e somiglianza, alla dichiarazione di Gesù che ci fa sentire Dio curvo su ciascuno di noi come la più tenera madre sulla culla del suo nato.

Prima di tutti, prima ancora dei nostri carissimi genitori, prima di qualunque amico, Dio ha pensato a noi e pensa incessantemente a ciascuno di noi come altro non avesse da fare e non avesse altri cui provvedere. Ciascuno di noi può contare sulla infinita bontà di Dio come su di una ricchezza paterna cui si ha diritto. Questa sicurezza che Dio ci ama, aiuta sempre: nella avversità per non disperare, nella prosperità per non insuperbire scioccamente, ma per riconoscere invece la generosità del suo amore.

2. «Tutto viene da Dio Padre» per il nostro vero bene

Rose e spine, notte e giorno, caldo e freddo, salute e malattia: tutto viene da Dio. Non esiste il «caso», come non è mai esistita una cieca «fortuna»: esiste un Dio, sommo ed eterno, sapienza, giustizia e bontà infinita, cui nulla sfugge della nostra storia personale, familiare e sociale. È lui sommo artista, che tesse, filo per filo, la nostra avventura; è lui che, insuperabile genio, avvicina luci e ombre nello stupendo quadro della nostra vita; è ancora lui che, innamorato come un Padre, non sa staccare il pensiero e il cuore da ognuno dei suoi figli.

«L'uomo si agita, ma Dio lo conduce», dice un proverbio saggio; e ancora: «L'uomo propone, ma Dio dispone». Verissimo; ed è stolto l'uomo che tratta Dio come fosse un forestiero, estraneo ai suoi vitali inte-

ressi, o peggio come fosse un nemico da combattere.

Fortunatissimo l'uomo che a Dio presta fiducia e da Dio si lascia docilmente condurre per le vie della onestà, della pace e della vera felicità.

«Io sono il Signore tuo Dio che ti insegno per il tuo bene, che ti guido per la strada su cui devi andare. Se avessi prestato attenzione ai miei comandi, il tuo benessere sarebbe come un fiume, la tua giustizia come le onde del mare. La tua discendenza sarebbe come la sabbia...» (Isaia 48, 17ss).

3. «Le tue mani mi hanno plasmato e mi hanno fatto integro in ogni parte» (Giobbe 10, 8)

Così esclama Giobbe al colmo delle sue inaudite avventure: «Di pelle e di carne mi hai rivestito, d'ossa e di nervi mi hai intessuto. Vita e benevolenza tu mi hai concesso e la tua premura ha custodito il mio spirito» (10, 11-12).

Si trovano tanti uomini malcontenti e altri disperati quando li coglie la sventura o qualche difficoltà: non hanno fiducia nella divina Provvidenza e pensano di essere in balia di un cieco destino avverso: urlano e bestemmiano come gente senza speranza. Non è così per l'uomo che ha Fede nella Paternità di Dio: egli sa che non cade invano una goccia del suo sudore, né una lacrima dai suoi occhi; egli sa che anche le spine fanno dei buoni servizi proteggendo i petali delle rose,

così sa che anche il dolore ha nella mente di Dio che lo vuole e permette, uno scopo educativo eccellente. Sa attendere l'ora in cui anche le ombre si rivestiranno di luce e le spine si tramuteranno in rose.

È lecito difendersi dal dolore, ma non è lecito mai disperare; è naturale piangere quando la cattiveria dei fratelli ti torchia il cuore, ma non è lecito rifiutare il conforto che sempre giunge all'anima di chi si rifugia in Dio e in lui si abbandona.

«Saper soffrire» è il titolo di un libro di Nino Salvaneschi: deve essere il titolo della nostra autobiografia, poiché la terra produrrà anche per noi delle spine che pungeranno i nostri passi. Arte difficile da imparare, ma arte che chi ha Fede in Dio Padre apprende presto e ne gode, cogliendo così, lungo il sentiero della vita, assieme alle spine la soavità delle rose.

Indagine personale

L'indagine sarà utile se sarà frutto anche di una personale meditazione sulla verità fatta dal catechista: senza questo personale sforzo la lezione potrebbe naufragare nel freddo mare della teoria, né preparerebbe l'animo del ragazzo a quella benefica fiducia in Dio che lo deve portare alla fiducia nella sua santa legge.

☐ Quale idea della divinità avevano i pagani di Grecia e di Roma?

☐ Fino a oggi quale idea avevi tu di Dio?

☐ Quando ti sei trovato nei pasticci e ti pareva che nessuno potesse darti una mano hai avvertito

il bisogno di un amico che ti capisse fino in fondo e ti potesse soccorrere disinteressatamente?

☐ *Al mondo ci sono tante e svariate sofferenze: hai scoperto il significato nascosto di tanto patire? C'è un Padre che misura fino ai particolari minimi l'umana sofferenza?*

☐ *Nella tua vita hai trovato qualche pagina «strana», ossia enigmatica, di cui vorresti capire il senso alla luce della divina Provvidenza?*

Indagine comunitaria

Il lavoro di gruppo risponde perfettamente alle esigenze di una vita cristiana convinta e coerente, giacché il cristiano deve vivere in società e fermentare il suo ambiente di profonde convinzioni di Fede.

☐ *Di quali ingiustizie siete stati testimoni nel vostro ambiente sociale?*

☐ *Se ci sono taluni che mangiano troppo, e altri moltissimi che muoiono perché non hanno pane a sufficienza, di chi la colpa?*

☐ *Se nella stessa classe ci sono ragazzi che sciupano denaro in capricci (per es. nel fumo, in divertimenti cattivi, ecc.) e altri che invece non hanno denaro nemmeno per procurarsi sussidi didattici necessari allo studio, che cosa si potrebbe suggerire agli sciuponi onde non facciano fare brutta figura al loro nome di cristiani?*

☐ *A una persona che soffre che cosa suggerireste? È meglio e più urgente metterle in mano un pane o una medicina o un po' di denaro prima di dirle che il suo dolore è segnato nel libro della vita e ha un significato nel piano di Dio?*

☐ *Che cosa poteva significare sulle labbra di Renzo (ne «I Promessi sposi») la celebre frase: «La c'è la Provvidenza»?*

Preghiamo: dal Salmo 118

III

Sii buono con il tuo servo e avrò la vita,
custodirò la tua parola.

Aprimi gli occhi perché io veda
le meraviglie della tua legge.

Io sono straniero sulla terra,
non nascondermi i tuoi comandi.

Io mi consumo nel desiderio
dei tuoi precetti in ogni tempo.

Tu minacci gli orgogliosi;
maledetto chi dev'è dai tuoi decreti.

Allontana da me vergogna e disprezzo,
perché ho osservato le tue leggi.

Siedono i potenti, mi calunnano,
ma il tuo servo medita i tuoi decreti.

Anche i tuoi ordini sono la mia gioia,
miei consiglieri i tuoi precetti.

Gloria al Padre...

IV

Io sono prostrato nella polvere;
dammi vita secondo la tua parola.

Ti ho manifestato le mie vie e mi hai risposto;
insegnami i tuoi voleri.

Fammi conoscere la via dei tuoi precetti
e mediterò i tuoi prodigi.

Io piango nella tristezza
sollevami secondo la tua promessa.

Tieni lontana da me la via della menzogna,
fammi grazia secondo la tua legge.

Ho scelto la via della giustizia
mi sono proposto i tuoi giudizi.

Ho aderito ai tuoi insegnamenti, Signore,
che io non resti confuso.

Corro per la via dei tuoi comandamenti,
perché hai dilatato il mio cuore.

Gloria al Padre...

Colui che è venuto tra noi: l'Emmanuele

Scopo dell'incontro

Presentare al ragazzo Gesù come personaggio storico, divenuto nostro Maestro, Amico e nostra Vita.

Mezzi per raggiungere lo scopo

Cercare appassionatamente le prove della esistenza storica di Gesù *per ricavarne quella fede naturale, che si presta a ogni personaggio della cui realtà storica non si dubita e della cui attività ci si appassiona. (Cfr. gli scritti redatti da cristiani e da pagani; le pietre attentamente esaminate dalla archeologia; le personalità che da secoli hanno aderito al Cristo; il sangue che moltitudini di martiri hanno dato in testimonianza al Cristo).*

Assecondare quella misteriosa spinta interiore, *che viene dalla Fede soprannaturale ricevuta dall'alto, la quale stimola a cercare il divino Maestro («Maestro, dove abiti?» Giovanni 1, 38) per esserne discepoli, e viverne la vita: indagine, questa, che deve essere umile e orante, essendo un dono che va domandato a Dio.*

Lasciarsi docilmente guidare dalla Chiesa santa, madre e maestra, guida infallibile in questa indagine estremamente impegnativa. «Come il Padre ha mandato me – disse Gesù agli apostoli (fondamento della Chiesa) – anch'io mando voi» (Giovanni 20, 21).

Nota pedagogica

Oggi, non meno che nel passato, è necessario introdurre una qualche nota apologetica a dimostrazione e prova della esistenza storica di Cristo ogni qualvolta si parla di lui ai ragazzi. In tal modo si prevencono dubbi e incertezze, che danno origine a crisi di Fede, e potrebbero generare pericoli di sbandamento morale in anime deboli e impreparate come sono spesso gli adolescenti. Tale richiamo apologetico può essere brevissimo, appena accennato. Forse potrà bastare la semplice ricostruzione di luogo, descrivendo un avvenimento o riferendo una parabola. Non si dimentichi mai che il fatto della incarnazione del Figlio di Dio è di tale importanza dogmatica e morale (teorico-pratica) nella vita, che non va trascurato alcun mezzo o sussidio per darne al ragazzo la piena sicurezza.

Sussidi didattici

- *Dalla s. Bibbia (Antico Testamento) saper cogliere i principali elementi, che prepararono l'umanità a ricevere il massimo dono di Dio agli uomini, il Cristo: profezie (Isaia, Daniele, Michea, Davide, ecc.), figure e simboli (Adamo, Abramo, Isacco, Melchisedech, Giuseppe venduto; l'arca, il serpente di bronzo, la manna, ecc.).*

- *Dai quattro Vangeli, con i quali i ragazzi vanno aiutati a familiarizzare, scegliendo edizioni adatte, si ricostruiscano assieme all'uditorio stesso, i fatti*

principali che danno l'arco completo della vita del Cristo.

- *Non deve mancare la carta geografico-storica della Palestina, e una sia pur discreta esposizione di illustrazioni che ambientino e documentino le nostre affermazioni sulla vita di Cristo: non vanno omesse almeno le più elementari notizie archeologiche (ad es. circa la sinagoga di Cafarnao, o la piscina probatica). L'aula dovrebbe sempre essere dominata dal Crocifisso.*

- *Non si trascuri l'agiografia, né il martirologio: anche oggi è valido il proverbio dell'«exempla trahunt». Se hanno una loro eloquenza persuasiva le pietre (=l'archeologia), molto più grida la voce del sangue di innumerevoli martiri che hanno suggellato col sacrificio supremo il loro attaccamento a Gesù.*

1. «O Signore, perché nascondi il tuo volto?»

(Salmo 43, 25)

«Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza» (Salmo 84, 8): in queste brevissime righe è il segreto e insistente gemito della umanità che da lunghissimi secoli, oppressa dal peso delle umilianti conseguenze del primo peccato, brancolava in cerca di una parola infallibile, che rispondesse ai tormentosi problemi dell'uomo e del suo destino, e che sollevasse dalla umiliazione della colpa ogni peccatore, assetato di giustizia.

Il popolo ebreo, custode geloso della sacra Bibbia, conservava sempre viva la speranza della venuta tra gli uomini di un Maestro-Redentore che avrebbe finalmente donato alla creatura umana una scienza perfetta e una abbondante vita. Nel libro che si chiama «Genesi», viene riportata la promessa fatta dal Creatore di mandare chi vincerà il serpente infernale che aveva tradito i primogenitori. Isaia rivolgendosi al popolo eletto (e implicitamente a ogni uomo) profetizza: «I tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: “Questa è la strada, percorretela”, caso mai andiate a destra o a sinistra» (30, 20-21). È ancora Isaia che promette la scuola del Signore Iddio agli uomini: «Tutti i tuoi figli saranno discepoli del Signore, grande sarà

la prosperità dei tuoi figli» (54, 13). Chi sarà dunque un così illustre insegnante, se non Dio stesso? E come potrà aprire i battenti di una scuola tra gli uomini, se non sarà lui stesso uomo? Risponde ancora Isaia (7, 14-15) assicurandoci del grande evento: «Ecco la vergine concepirà e partorirà un figlio che chiamerà Emmanuele (Dio con noi). Egli mangerà panna e miele...». Daniele (9, 24) ne predice il tempo della venuta; Michea (5, 2) dirà il luogo della nascita; Davide in forma poetica descriverà gli strazi della passione (Salmo 21) e Malachia annuncerà il mistero dell'Eucaristia, sacrificio e sacramento che perpetueranno la presenza dell'Emmanuele sulla terra, tra gli uomini (1, 11).

La liturgia dell'Avvento ci mette sulle labbra il gemito e il desiderio dell'uomo di ogni tempo, perché si riaccenda ad ogni nuovo Natale l'attesa e la fiducia nel Verbo incarnato, nostro Maestro e nostra vita: «Pioviere dall'alto, o cieli, e mandateci il giusto, o nubi; si apra la terra e dia frutti di salvezza!»; e ancora: «Fatevi animo, non abbiate più timore. Ecco che il nostro Dio viene a ristabilire la giustizia. Verrà in persona e ci salverà».

2. L'Emmanuele è venuto, è con noi, rimane con noi!

Seguendo un itinerario stabilito dal Padre sino ai particolari, e già fatto conoscere dalle sacre Scritture, Gesù, obbediente dal grembo materno sino alla croce, nasce a Betlemme,

fugge in Egitto, lavora a Nazareth, evangelizza i poveri, sana i malati nell'anima e nel corpo, fonda la Chiesa, istituisce i Sacramenti, predica il messaggio della salvezza e lo conferma con ogni sorta di miracoli, che rivelano la sua origine divina, e testimonia pienamente con la morte in croce il suo amore per il Padre e per gli uomini. Risorge glorioso, vincendo la morte che il peccato del primo Adamo aveva introdotto nel mondo e dà a noi la lieta speranza della resurrezione e della vita eterna nel «Regno dei cieli».

Egli affermò di essere la nostra «luce», la nostra «strada», la «porta» che introduce alla vita divina, il nostro «pane vivo» disceso dal cielo, il nostro «pastore», la nostra «vita». Gesù è tutto ciò che il cuore può desiderare. Gesù ha una parola definitiva per ogni dolore; ogni problema morale trova soluzione perfetta nella sua dottrina; ogni rapporto sociale ha nella vita di lui eco fedele. Consustanziale al Padre, Gesù è consustanziale all'uomo: perfetto Dio e perfetto uomo. Natura divina e natura umana nell'unica Persona del Figlio di Dio, fanno di Gesù il centro della storia, l'alfa e l'omega, «il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia di ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni» (*Gaudium et spes*, 45).

3. «Cristo sarà glorificato nel mio corpo»

Così scrive s. Paolo ai Filippesi (1, 20). È ciò che ognuno di noi, affascinato e conqui-

stato dal Cristo, vuole proporsi e attuare nella propria vita: fondere con lui l'esistenza, sì da poter dire ancora con s. Paolo: «*Per me il vivere è Cristo*».

L'Emmanuele rimane con noi nel sacramento della Eucaristia e nella Chiesa per essere la guida fedele, l'amico buono, il consigliere, e il conforto nel cammino verso l'eternità; per fondere la sua mente con la nostra, i sentimenti suoi con i nostri, le sue ineffabili ricchezze con le nostre possibilità, e tutto trasformare e divinizzare. La sua storia non è finita, ma si completa nella vita di ognuno di noi che a lui si dona fiduciosamente: «Rimanete in me e io in voi... Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto; perché senza di me non potete far nulla» (Giovanni 15, 4-5): dice Gesù a tutti noi, invitandoci ad essere suoi amici e un giorno i suoi commensali alla mensa del Padre nella festa eterna del Cielo.

Indagine personale

Stimola alla lettura della storia sacra, alla meditazione del Vangelo, alla ricerca delle più belle pagine della storia ecclesiastica.

☐ *Quale immagine di Gesù hai nella tua mente? In quale momento della sua vita vorresti esserti incontrato con lui?*

☐ *Ricostruire la vita di Gesù, per sommi capi, raccogliendo dall'Antico Testamento profezie o figure o simboli che lo riguardavano e ne anticipavano la biografia.*

□ *Allineare e concatenare date, luoghi e fatti, che diano un quadro sintetico e organico insieme della vita di Gesù (ad es. Nazareth, Betlemme, Nazareth ancora, Gerusalemme, Getsemani, Calvario).*

□ *Esprimere a modo di lettera o con un disegno espressivo, la gioia «tua» personale per aver incontrato Gesù centro della storia, centro della tua vita.*

□ *Ed ora dove posso trovare Gesù veramente vivo e a mia totale disposizione, sì da poter stringere con lui una reale amicizia?*

□ *Come posso dimostrare in concreto che appartengo a Gesù e vivo della sua dottrina e della sua vita?*

Indagine comunitaria

E utile specialmente oggi, poiché si sente molto l'esigenza di vivere la propria fede e il messaggio evangelico «in associazione», cioè in comunione di ideali e di opere con altre persone.

□ *Non è raro incontrare in paesi cattolici immagini, sculture e pitture di Gesù: ad esempio su molte cime di monti troneggia il Crocifisso, in luoghi di certa importanza storica o di singolare bellezza panoramica, in luoghi pericolosi (quasi ammonimento o invito alla preghiera): in quali posti del nostro paese, noi abbiamo visto tali immagini?*

□ *C'è chi si propone la domanda, se basti avere Gesù nel cuore (nella mente e nella condotta) o se sia utile «richiamo» una immagine che parlando agli occhi tocchi l'anima: noi che cosa rispondiamo?*

□ *Ricostruiamo insieme la vita di Gesù, portando ciascuno qualche notizia o frase o data da comporre insieme armonicamente.*

❑ *Come potremmo rispondere a chi dubitasse della esistenza storica di Gesù, oppure, nulla conoscendo di lui, domandasse informazioni precise e sommarie circa la sua vita? Sapremmo metter giù una pagina riassuntiva, capace di stimolare in chiunque il desiderio di approfondire l'indagine cristologica?*

❑ *Sapremmo riassumere in poche righe «il messaggio della salvezza» proclamato da Gesù nel suo Vangelo?*

❑ *Per realizzare in concreto il messaggio di Gesù che cosa potremmo fare insieme, nella nostra classe o nel nostro paese o nel mondo missionario?*

Preghiamo: dal Salmo 118

V

Indicami, Signore la via dei tuoi decreti
e la seguirò sino alla fine.

Dammi intelligenza, perché io osservi la tua legge
e la custodisca con tutto il cuore.

Dirigimi sul sentiero dei tuoi comandi,
perché in esso è la mia gioia.

Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti
e non verso la sete del guadagno.

Distogli i miei occhi dalle cose vane,
fammi vivere sulla tua via.

Con il tuo servo sii fedele alla parola
che hai data, perché ti si tema.

Allontana l'insulto che mi sgomenta,
perché i tuoi giudizi sono buoni.

Ecco desidero i tuoi comandamenti;
per la tua giustizia fammi vivere.

Gloria al Padre...

VI

Venga a me, Signore, la tua grazia,
la tua salvezza secondo la tua promessa;

a chi mi insulta darò una risposta,
perché ho fiducia nella tua parola.

Non togliere mai dalla mia bocca la parola vera,
perché confido nei tuoi giudizi.

Custodirò la tua legge per sempre,
nei secoli, in eterno.

Sarò sicuro nel mio cammino,
perché ho ricercato i tuoi voleri.

Davanti ai re parlerò della tua alleanza
senza temere la vergogna.

Gioirò per i tuoi comandi
che ho amati.

Alzerò le mani ai tuoi precetti che amo,
mediterò le tue leggi.

Gloria al Padre...

Il compito dell'uomo nel mondo

Scopo dell'incontro

Far apprendere al ragazzo l'arte impegnativa della vita.

Mezzi per raggiungere lo scopo

1. Alla scoperta di se stessi, innanzitutto! *Per capire il senso misterioso della vita, urge innanzi tutto che l'uomo conosca se stesso; esamini il suo essere (anima e corpo); ascolti le molte voci che provengono sempre più insistenti dal fondo della propria persona (aspirazioni, ansie, delusioni, frustrazioni, istanze, noie, brame, ecc.); veda se stesso proiettato negli altri, ne studi la condotta, ne viva il travaglio: sarà uno specchiarsi eloquente ed efficace.*

2. Al vaglio le varie concezioni della vita umana. *Non è lecito infilare la prima strada che ci si para davanti; né ci si deve rassegnare ad essere banderuole in balia delle passioni o fuscelli sbattuti da ogni onda di idee. Si vive una volta sola: e sarebbe pazzia imperdonabile bruciare l'immenso dono divino della vita. Si vagli dunque attentamente ogni corrente idea di vivere, ogni regime: e si scarti decisamente quanto ripugna alla stima più alta e all'uso più redditizio della vita umana.*

3. Alla scelta del «migliore» sistema (mentalità e condotta) di vita. *Intelligente e libero, perciò responsabile, l'uomo deve tutto vagliare e coscientemente scegliere il suo regime, il suo codice, la sua condotta. Questa, organizzata secondo le voci e gli stimoli della retta ragione e della Fede, dovrà essere tale da far onore al nostro «Padre che sta nei cieli» e dare piena soddisfazione alla propria coscienza.*

4. All'azione, quindi, la più pronta, decisa, costante, impegnata. *Il cristiano, meglio di ogni altro uomo, deve apprezzare il tempo e ritornarlo al suo divino Autore in pienezza di attività e di gaudio, ben sapendo come la sua vicenda terrena ha le dimensioni della vita del Cristo cui appartiene per la consacrazione battesimale, dimensioni che raggiungono tutta l'umanità, e oltrepassando il tempo, attingono l'eternità.*

Nota pedagogica

Distratto, irrequieto e spesso emancipato, il ragazzo può sembrare, a chi osserva i suoi atteggiamenti superficiali, per nulla interessato ai «perché» della sua persona e della sua esistenza: nulla di più gratuito ed errato. Uscito dall'età delle fiabe e delle avventure, l'adolescente s'arresta, in brevi, ma frequenti soste, a osservare persone, fatti, cose; ad ascoltare se stesso; a cogliere voci e stimoli; a dare un significato ai molti segni, alle molte vicende nelle quali si imbatte; a dare una sua soluzione (spesso appena abbozzata o imprecisa) ai contrasti penosi cui assiste o di cui è vittima; a dare un perché alla sua vita; a dichiararsi per una delle molte vie per le quali gli altri corrono freneticamente. È l'ora migliore, questa della adolescenza, per illuminare la giusta via che, unica, porta al supremo perché della vita. Attendere? Può essere

fatale. Quando il ragazzo s'è fissato, con tutte le energie stupende dei suoi anni verdi, su un terreno che frana, si arriva tardi a impedire la catastrofe.

Quanta saggezza nell'avvertimento scritturale: «Abitua il giovane secondo la via da seguire; neppure da vecchio se ne allontanerà» (Proverbi 22, 6).

Dalla sacra Bibbia

Nell'epistolario di Dio non può mancare l'insegnamento a vivere rettamente, a gloria di Dio e a bene dell'uomo: possiamo anzi affermare che il dialogo da Dio iniziato con i progenitori e proseguito ininterrottamente fino a noi, massimamente con il suo Figlio incarnato, Gesù, è intenzionalmente diretto a erudirci nell'arte della vita. La Bibbia ci insegna a vivere: è codice di insuperabile valore ed efficacia per chi vuol trarre dai pochi e brevi giorni del vivere terreno la massima resa, il massimo gaudio nel tempo e nell'eternità.

- *Fortunati coloro che vivono secondo la legge del Signore: Salmo 118.*
- *Felice l'uomo che teme il Signore: Salmo 111.*
- *In tutti i giorni della tua vita abbi nella mente Dio: Tobia 4, 6.*
- *Cosa giova all'uomo guadagnare il mondo intero...?: Luca 9, 25.*
- *E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre...: Matteo 25, 30.*
- *Entrate per la porta stretta...: Matteo 7, 13.*

1. Di chi è la nostra vita?

Prima che ai nostri genitori, prima che a noi stessi, noi apparteniamo a Dio, cioè a colui che ha voluto la legge della procreazione: a colui che ha voluto tutte le cose del cielo e della terra, e tutto ha poi sottomesso all'uomo.

Creatura singolare, fatta di materia e di spirito, l'uomo riassume il creato in una meravigliosa sintesi, che fa esclamare al salmista: «Ti lodo, Signore, perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo» (Salmo 138).

È giusto quindi che a Dio, nostro unico Signore, ci rivolgiamo per capire il destino dell'uomo, ovvero la parte che egli deve svolgere nel dramma dell'universo. Dio si fa intendere attraverso le sue opere: l'uomo, meraviglioso capolavoro del Signore, può e deve cogliere il significato della propria vita, esaminando attentamente se stesso. Egli sente in sé aspirazioni che non trovano nelle sbarre della materia, nei confini dello spazio e del tempo, piena e soddisfacente attuazione. Dio ha posto alla creatura umana il più alto traguardo, il più lusinghiero destino: vivere e operare in Dio, con Dio, per Dio nella vita presente, e possedere Dio nella più inebriante gioia nella vita eterna, in Paradiso.

«Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore»: scrive s. Paolo ai Romani (14,

8); è dunque a lui che devono essere incessantemente fissi i nostri pensieri; è al compimento della sua volontà che devono tendere con forza ed entusiasmo i nostri passi.

2. «La nostra patria è nei cieli»

Lo scrive s. Paolo ai Filippesi (3, 20). Pur avendo i piedi sulla terra, pur traendo dalla terra i cibi di che nutrirci e i vestiti e tante altre belle cose, noi siamo provvisori, siamo passeggeri, siamo in continua corsa verso una vita piena, perfetta, interminabile. Nessuno può sopprimere in se stesso la fame e la sete di infinito che bruciano nell'intimo del nostro essere. Chi cerca nei cibi e nelle bevande il fine supremo dei nostri giorni, è un pazzo; e la natura non perdona simile capovolgimento.

«Io qui muoio di fame» (Luca 15, 17): confessa con i crampi dello stomaco e dell'anima il figlio prodigo che aveva assecondato cieche passioni, lontano dalla casa del padre.

«Questa fiamma mi tortura»: urla disperato il ricco Epulone (Luca 16, 24), che s'era accontentato di mangiare, bere e divertirsi.

Perché attaccarsi con tanta frenesia alle cose di quaggiù, mentre Dio ci ha messi in viaggio per il Regno dei Cieli? Natura e Grazia, ragione e Rivelazione, buon senso e Fede ci avvertono che questa che abitiamo «è una sala d'aspetto», che la presente vita «è la pista di lancio» per un decollo senza ritorno verso Dio e il suo Paradiso.

Il nostro destino è come quello dei fiumi: questi man mano che si allontanano dalla sorgente non si impoveriscono di acqua, ma si ingrossano, e quando si tuffano nel mare o nell'oceano, diventano essi pure «mare» e «oceano». Ogni giorno che passa, noi ci allontaniamo dall'ora della nostra nascita, non per impoverirci di vita, ma per impossessarcene sempre di più, fino a tuffarci nell'oceano della vita, nella eternità, cui siamo diretti. Nessuna creatura, per quanto affascinante, piacevole o utile, ardisca trattenerci da questa meravigliosa corsa verso il possesso di Dio.

«Se siete risorti con Cristo, ci ammonisce s. Paolo, cercate le cose di lassù... pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra» (Colossesi 3, 1 ss.); queste della terra adoperiamole e godiamole «in povertà e libertà di spirito» (*Gaudium et spes*, 37) come seppero fare i Santi.

3. «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?» (Marco 10, 17)

Gesù è il maestro ideale: nessuno meglio di lui può insegnarci a vivere e a operare. Ascoltarlo e porsi al suo seguito è garantire felice successo alla propria persona. Chi di noi saprebbe rassegnarsi a rendere «inutile» se stesso, ad autocondannarsi al fallimento eterno? Si vive una sola volta; il traguardo della morte introduce all'eternità (felice o infelice), e quella soglia si varca una volta sola.

Gesù chiama «stolto» quel ricco che cori-
candosi la sera esclamava: «Anima mia, hai
a disposizione molti beni, per molti anni;
riposati, mangia, bevi e datti alla gioia»
(Luca 12, 19). Rimprovera Marta che, pur
attendendo alle cose necessarie, vi si butta
trascurando ciò che è essenziale nella vita
di ogni giorno e per ogni uomo, la cura della
propria anima: «Marta, Marta, tu ti preoc-
cupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è
la cosa di cui c'è bisogno» (Luca 10, 41 ss.).
Condanna senza pietà il formalismo di cer-
tuni che credono basti una certa vernice di
religiosità per raggiungere il Paradiso. Non
bastano le chiacchiere, nemmeno quelle che
sanno di pietismo sterile e farisaico: «Non
chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà
nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà
del Padre mio che è nei cieli» (Matteo 7, 21).

Fare contento il Signore: ecco il pro-
gramma di ogni ora di questa avventura
grande e bella che è la vita. Dio farà con-
tenti noi quaggiù, dandoci pace e gioia; ci
farà contenti lassù inebriandoci di sé nel gau-
dio dei Santi.

Questionario per un'indagine personale

*Perché sia efficace non deve proporre questioni
o problemi irreali per la vita del ragazzo: si arri-
schierebbe di affaticarlo inutilmente o, peggio di
anticipargli indagini-esperienze che risulterebbero
(non essendo preparato) almeno pericolose. Ad
esempio, certi fattacci di cronaca nera, che agli
adulti offrirebbero motivi di utile riflessione e forse*

anche di sincera revisione, potrebbero negativamente impressionare l'anima del ragazzo.

Il Catechista perciò deve scegliere le questioni che sono adatte al singolo ragazzo e proporgliele.

☐ *Ti piace la vita?*

☐ *Che dici di coloro che mangiano, lavorano, si divertono e ad altro non pensano?*

☐ *Come ti sei accorto di avere un'anima, che ha vita nel corpo, ma col corpo non si confonde?*

☐ *Con la morte è tutto finito per la creatura umana?*

☐ *Un ragazzo della tua età in quali e quante maniere potrebbe sciupare tempo, salute, intelligenza, forze, Grazia?*

☐ *Ti piacciono quei racconti, fumetti, romanzi, ecc. nei quali la vita è presentata sempre come una sciocca forza o un gioco assassino di pistole? Perché?*

Questionario per un'indagine sociale

Questo lavoro di gruppo ricorda al ragazzo che «nessuno è un'isola», che «nessuno può dire di bastare a se stesso», che la sua vita è intimamente e inscindibilmente legata alla vita degli altri, di tutti gli altri; che perciò la condotta della sua persona incide inevitabilmente su tutti gli altri, conosciuti e sconosciuti.

☐ *Nel vostro ambiente familiare o di quartiere quale idea si ha della vita?*

☐ *Chi sono coloro che, a parere vostro, sciupano la vita, compromettono la salute, danneggiano se stessi, la famiglia, la società?*

❑ *Quali sono le principali regole del codice stradale che nessuno deve ignorare, sia pedone, sia motorizzato?*

❑ *E che cosa afferma il Vangelo circa la vita dell'uomo?*

❑ *Gesù come chiama colui che pensa solo a mangiare, bere e divertirsi? (vedi Luca 12, 20).*

❑ *«Una sola cosa è necessaria» dice Gesù a Maria (vedi Luca 10, 42): qual è?*

Preghiamo: dal Salmo 118

VII

Ricorda la promessa fatta al tuo servo,
con la quale mi hai dato speranza.

Questo mi consola nella miseria:
la tua parola mi fa vivere.

I superbi mi insultano aspramente,
ma non devio dalla tua legge.

Ricordo i tuoi giudizi di un tempo, Signore,
e ne sono consolato.

M'ha preso lo sdegno contro gli empi
che abbandonano la tua legge.

Sono canti per me i tuoi precetti,
nella terra del mio pellegrinaggio.

Ricordo il tuo nome lungo la notte
e osservo la tua legge, Signore.

Tutto questo mi accade
perché ho custodito i tuoi precetti.

Gloria al Padre...

VIII

La mia sorte ho detto, Signore,
è custodire le tue parole.

Con tutto il cuore ti ho supplicato,
fammi grazia secondo la tua promessa.

Ho scrutato le mie vie,
ho rivolto i miei passi verso i tuoi comandamenti.

Sono pronto e non voglio tardare
a custodire i tuoi decreti.

I lacci degli empi mi hanno avvinto,
ma non ho dimenticato la tua legge.

Nel cuore della notte mi alzo a renderti lode
per i tuoi giusti decreti.

Sono amico di coloro che ti sono fedeli
e osservano i tuoi precetti.

Del tuo amore, Signore, è piena la terra;
insegnami il tuo volere.

Gloria al Padre...

Un tesoro inestimabile

Scopo dell'incontro

Far vivere al ragazzo la vita nuova in Gesù e fargli conoscere i beni celesti di cui è divenuto erede con il Battesimo.

Mezzi per raggiungere lo scopo

La convinzione che la vita della Grazia, ricevuta nel Battesimo, è un dono straordinario della bontà di Dio Padre, costato il sangue di Gesù, deve essere posta come premessa indiscussa a ogni mezzo o accorgimento atto a far vivere questa misteriosa vita, a farla crescere, a difenderla fino al sacrificio e alla rinuncia, alla lotta e all'eroismo. È bene ricordare che molti sforzi sostenuti per educare alla vita soprannaturale sono andati pressoché falliti, appunto perché non ci si era preoccupati abbastanza di creare la convinzione fondamentale della realtà e preziosità della Grazia.

Qui la ragione ci può aiutare solo in parte, perché questa realtà sfugge alla nostra vista e sconfina dai nostri concetti e ancor più dalle nostre parole. Tuttavia può creare delle disposizioni, che stimolano alla indagine interiore, alla esperienza soprannaturale, e quindi a una più entusiastica accettazione del dono di Dio, e a una sempre più coerente fusione tra vita intima e condotta esteriore. Così, ad esempio, può

essere utile riflettere su delusioni, insoddisfazioni, noie, inquietudini; aspirazioni a grandezze sconfinate, ad affermazioni e superamenti che male sopportano i limiti della natura; come la cocente brama di vivere una vita sempre più piena e perfetta.

La Fede qui logicamente ha priorità assoluta. L'estrema piccolezza della creatura umana non deve turbare l'animo adolescente dal puntare lo sguardo sull'oceano senza fondo della vita divina. Ci si tuffa nel mistero, quando ci si immerge nella Grazia e solo la Fede nell'infinito amore di un Dio può impedirci di gridare all'«impossibile!».

Nicodemo, allievo alla scuola di Gesù, si sente smarrire all'annuncio di questa misteriosa vita donata da Dio agli uomini e domanda: «Come può accadere questo?». Ma «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Giovanni 3, 9.16). L'esperienza di una condotta santa (nel senso biblico) è mezzo efficacissimo in ogni epoca della vita, specialmente in questa della adolescenza, per convincersi della bellezza e utilità del dono di Dio. Molti ragazzi, feriti dalle prime cadute nella colpa, hanno sofferto nell'intimo tanto acutamente, da riconoscere di aver perduto col peccato un tesoro veramente necessario e troppo caro. Come l'adolescente prodigo di cui parla il Vangelo (Luca 15, 2 ss.), molti sono indotti a cercare la casa del Padre e il Pane della sua mensa dagli stimoli della nostalgia di un grande bene perduto.

Nota pedagogica

Parlando del mistero della Grazia e della vita di Grazia è facile creare nel ragazzo una mentalità errata, che non facilita affatto la pratica di una condotta degna: è l'idea di una duplice vita, quella naturale e quella soprannaturale, nettamente distinte e separate, come due parallele destinate a non fondersi mai. Che cosa di più errato? La vita della

natura e la vita della Grazia devono fondersi «in unum» in tale maniera stupenda da trasformare e divinizzare ogni attività del pensiero e della volontà.

Poteva ben dire san Paolo ai Colossesi (3, 17): «Tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù». Il ragazzo deve sentire e provare che veramente tutte le vicende della sua vita, possono, se realizzate in Grazia, cioè nella amicizia perfetta con Dio, essere vissute da Dio con lui: l'Emmanuele (Dio con noi) non è un cimelio o un puro ricordo; è Dio che vive la nostra vita, perché ognuno di noi possa dirsi vita di Cristo, un altro Cristo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che vivo nella carne io la vivo nella Fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Galati 2, 20).

Sussidi didattici

- *Dalla Bibbia (Genesi 1,26) attingere la notizia che Dio ha creato «l'uomo a sua immagine e somiglianza» costituendolo, nella giustizia e nella santità, partecipe della divina natura. Così tante pagine della Bibbia riferiscono, oltre alla caduta dei primogenitori, rovine morali d'ogni sorta che hanno deturpato il volto di Dio nell'uomo e lo hanno allontanato dalla comunione con lui.*
- *Dal Vangelo balza evidente l'azione liberatrice di Gesù che guarisce dal peccato e ridona la vita «abbondante» della Grazia: Giovanni 3,1 Ss. (Nicomedeo); 4,1 ss. (Samaritana); 10,1 ss. (Buon Pastore).*
- *Dal Salterio si possono far leggere brani di salmi inneggianti alla Grazia di Dio (amicizia, favore, amore di Dio): Salmo 62; Salmo 35; Salmo 39.*
- *Dal martirologio e dalla agiografia cogliere la «voce del sangue» così eloquente e persuasiva: sono moltitudini di eroi che hanno preferito austerità, rinunce e martiri piuttosto che perdere il tesoro inestimabile della Grazia.*

1. «Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello!» (Apocalisse 19, 9)

In alcuni paesi dell'Italia settentrionale si suonano le campane a festa quando un neonato viene portato alla chiesa per il Battesimo: è giorno di festa, si rinnova l'esultanza pasquale, si gioisce come di un avvenimento che dona nuova vita all'immensa Famiglia di Cristo.

L'Agnello di Dio, Gesù, venuto a togliere il peccato del mondo, purifica l'anima del battezzando dal peccato di origine e la rende giusta, santa, cara al Padre celeste, degna della cittadinanza del Paradiso.

Tutto questo e altro ancora è avvenuto nel Battesimo, quando l'acqua e lo Spirito Santo hanno purificato la nostra persona per farne una dimora degna della ss. Trinità. Innestanti nel Cristo, vivificati dal suo Spirito, siamo diventati «parenti» della ss. Trinità, adottati dal Padre come figli, accolti nella Chiesa che come madre ci assiste e ci guida fino alla vita eterna.

I Santi giustamente festeggiavano ogni anno il ritorno di quella data, rinnovando con animo grato la promessa di fedeltà alla Grazia battesimale. Una grande fortuna ci è toccata senza alcun nostro merito personale, ma per bontà della divina Provvidenza e per l'interessamento amoroso dei genitori e della Chiesa. Da quel giorno noi siamo chiamati

al banchetto dell'Agnello, a vivere la sua vita, a godere della sua pace, a inebriarci della vita felicissima nel Paradiso.

2. «Quanto è preziosa la tua grazia, o Dio»

(Salmo 35, 8)

La vita divina donataci nel Battesimo ci ha talmente uniti al Cristo, legati a lui, fusi in lui, da poter affermare senza alcuna esagerazione che egli continua il mistero della Incarnazione e della conseguente redenzione in ogni battezzato che mantiene fedeltà al suo Battesimo e vive nella divina amicizia.

Per ognuno che si trova in Grazia, Gesù nasce, muore e risorge: e vive così intimamente associato alla creatura santificata da fare «suoi» le gioie e le sofferenze, lo studio, il lavoro, i divertimenti, il riposo della creatura stessa. Così chi abitualmente vive nella Grazia accumula tesori di altissimo pregio per la vita eterna, e nulla di ciò che fa va perduto. Povertà e miseria, indigenza e vergogna... accumula invece chi vive abitualmente nel peccato e condanna se stesso alla rovina irreparabile.

I Santi, che apprezzavano la Grazia più di ogni altro bene, più della vita stessa naturale, non hanno dubitato di affrontare sacrifici di ogni sorta pur di conservare e difendere la vita divina in loro. Affermarsi nella Grazia e in essa ingigantire vale assai più di ogni affermazione in qualsiasi campo, senza

con questo voler disprezzare gli altri doni della divina Provvidenza.

Non esiste maniera più utile e feconda di beneficiare la Società, al di sopra di questa, offerta dalla misericordia di Dio: vivere e crescere nella Grazia. Chi vive così dà valore alla propria vita ed edifica i fratelli facilitando loro misteriosamente, per la comunione dei santi, l'accesso ai beni eterni di lassù.

3. «Risorti con Cristo, cercate le cose di lassù» (Colossesi 3, 1 ss)

Il Battesimo ci ha fatti di Cristo e ci ha per sempre legati alla sua sorte, alla sua eredità. Iscritti nella anagrafe del Cielo, «finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore» (2 Corinti 5, 6), e mossi dalla fede, dalla speranza e dalla carità (tesori recati dal Battesimo) sospiriamo di essere per sempre con Cristo, sforzandoci intanto di camminare sulla sua strada, compiendo fedelmente il nostro dovere per essere nel grande giorno trovati degni di lui e del suo regno eterno.

È assurdo attaccarsi tanto alle cose che non durano e preoccuparsi così poco della eternità che ci attende.

È stato ripetuto da innumerevoli anime che «i piaceri della terra non saziano il cuore, ma solo la pace della coscienza rende felici», quella pace che affonda le radici in Dio stesso e dura per sempre in chi vive la sua dignità battesimale di figlio adottivo di Dio, fratello di Cristo, e cittadino del Cielo.

La vita è bella, perché donata da Dio e da lui stesso elevata a un'efficienza soprannaturale ed eterna; ed è bella ancora perché la carità, diffusa dal Battesimo nei nostri cuori, ci unisce ai fratelli facendo di tutti un sol Corpo in Cristo.

Nessuno dica che è impossibile vivere oggi nella Grazia di Dio, fra tante occasioni di peccato che mettono in continuo pericolo il nostro cammino: Dio aiuta chi è deciso, chi a lui si affida con la pratica della preghiera e la frequenza dei sacramenti.

Anche a noi, come un giorno agli Apostoli spauriti dalla tempesta, il Maestro dice: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?» (Marco 4,40). Non conosce fallimento chi crede al Cristo e si affida al suo Amore. «Chi ci separerà dall'amore di Cristo?» (Romani 8, 35).

Indagine personale

Stimola alla riflessione interiore, porta alla scoperta di una misteriosa ricchezza tutta soprannaturale, induce alla revisione della propria condotta, e risveglia propositi santi.

☐ *Come puoi far vivere Gesù nella tua persona, nella tua vita?*

☐ *Quando sei buono, fedele al tuo dovere, forte nella prova, senti nel cuore la presenza di Gesù? Come sperimenti la sua amicizia?*

f☐ *Se già la vita naturale è un dono immensamente prezioso, che cosa dire della vita soprannaturale ricevuta nel Battesimo?*

☐ *Chi è che abita e opera nell'anima santificata dalla Grazia battesimale?*

☐ *Affronti volentieri qualche sacrificio per custodirti nella Grazia, e crescere in essa?*

Indagine comunitaria

Si suol dire che «l'unione fa la forza»: è vero anche quando si reagisce insieme al contagio del male, alle seduzioni del peccato. Il ragazzo non deve sentirsi «solo» nella lotta (oggi assai impegnativa) contro i nemici spirituali: bisogna aiutarlo a scoprire i «campioni» dello spirito per sentirne il fascino e ripeterne le gesta. Li cerchi nelle gloriose pagine della storia dei Martiri; li cerchi nelle file dei suoi amici e compagni: il bene c'è un po' dappertutto.

☐ *Quali sono le persone più benefiche alla Chiesa e alla società?*

☐ *Cerchiamo nel Vangelo il richiamo sincero e forte di Gesù circa il dovere di vivere in Grazia: Matteo 16, 26; 22, 2 ss.; Luca 10, 41 ss.; Luca 12, 16; Giovanni 15, 1 ss.*

☐ *Quanti di noi sanno in quale giorno hanno ricevuto il Battesimo? Quanti ne ricordano la data anniversaria?*

☐ *Chi vive abitualmente nella colpa grave, che cosa fa della sua vita e delle sue attività?*

☐ *Quali ostacoli incontra nel nostro paese chi aspira a una vita vissuta in pienezza di Grazia?*

Preghiamo: dal Salmo 118

IX

Hai fatto bene al tuo servo, Signore,
secondo la tua parola.

Insegnami il senno e la saggezza,
perché ho fiducia nei tuoi comandamenti.

Prima di essere umiliato andavo errando,
ma ora osservo la tua parola.

Tu sei buono e fai il bene,
insegnami i tuoi decreti.

Mi hanno calunniato gli insolenti,
ma io con tutto il cuore osservo i tuoi precetti.

Torpidi come il grasso è il loro cuore,
ma io mi diletto nella tua legge.

Bene per me se sono stato umiliato,
perché impari ad obbedirti.

La legge della tua bocca mi è preziosa
più che mille pezzi d'oro e d'argento.

Gloria al Padre...

X

Le tue mani mi hanno fatto e plasmato;
fammi capire e imparerò i tuoi comandi.

I tuoi fedeli al vedermi avranno gioia,
perché ho sperato nella tua parola.

Signore so che giusti sono i tuoi giudizi
e con ragione mi hai umiliato.

Mi consoli la tua grazia,
secondo la promessa al tuo servo.

Venga su di me la misericordia e avrò vita,
poiché la tua legge è la mia gioia.

Siano confusi i superbi che a torto mi opprimono;
io mediterò la tua legge.

Si volgano a me i tuoi fedeli
e quelli che conoscono i tuoi insegnamenti.

Sia il mio cuore integro nei tuoi precetti,
perché non resti confuso.

Gloria al Padre...

Il nemico della vita il peccato

Scopo dell'incontro

Rinfrancare nel ragazzo il senso morale, ferito dalle prime esperienze del peccato.

Mezzi per raggiungere lo scopo

1. Apprezzare e valorizzare il senso morale *come ottimo alleato nella educazione cristiana della vita: è dono della natura e della Grazia questo senso dell'onestà, della rettitudine, della innocenza, della santità che (più o meno acutamente) tutti sentiamo, quasi nostalgia della infinita Santità da cui viene la nostra natura e la nostra giustificazione.*

2. Cercarlo in ogni ragazzo, *senza lasciarci scoraggiare da atteggiamenti immorali o addirittura amorali: non è facile sopprimere un così innato senso della onestà. Neppure la colpa originale ha potuto spegnere nell'uomo il bisogno di assomigliare a Dio nella condotta della vita. Il senso morale c'è in ogni ragazzo, per quanto ci possa sembrare cattivo: ciò sia ben chiaro e ben presente, se non si vuole darsi per vinti di fronte a ragazzi già vittime di disordini morali, quasi fosse impossibile recuperare e prevenire nuovi errori.*

3. Farne sentire il gusto *presentando la Legge divina come fonte di gioia personale, intima, sempre nuova; come custode della nostra dignità; come premio*

immancabile alla nostra lealtà. Questo aspetto positivo della Legge va presentato instancabilmente al ragazzo, che mai deve pensare ai comandamenti come a «pali nelle ruote», come a «sbarre di una bella gabbia». Guidato dall'educatore il ragazzo deve apprezzare la Legge di Dio e sentirne l'utilità: come all'uccello necessitano le ali, così al raggiungimento dei suoi eterni destini, urgono all'uomo i divini precetti.

4. Risvegliarlo, se assopito; rinfrancarlo, se gravemente ferito: è su questo fondamento che si può innalzare l'edificio di una sicura educazione morale. La naturale leggerezza; l'irriflessione; la spregiudicatezza di certi atteggiamenti propri della età evolutiva impongono all'educatore una pazientissima vigilanza, una assidua correzione che impediscono l'assopirsi del senso morale. Né si ignori l'insidia dello scoraggiamento che può paralizzare anche nei più giovani l'entusiasmo del bene e della virtù: ci si affretterà a far festa all'adolescente «prodigo» che, caduto, accenna a ritornare al banchetto della bontà.

Nota pedagogica

Al ragazzo che sta per lanciarsi nel mare della vita si deve presentare il «peccato», ossia il male morale, come il nemico più temibile, che va scoperto nella sua triste realtà, e va combattuto senza sosta. Se il ragazzo ama la vita naturale e ancor più apprezza la vita della Grazia, logicamente deve odiare il peccato, come il guastamestieri, che intralcia il cammino verso l'unione con Dio e la conquista dei suoi beni eterni. Questa educazione all'odio del peccato, preserva dalla caduta; guarisce dalle ferite; impedisce il formarsi del vizio: è il sale che (pur essendo per se stesso amaro) rende saporosa (=saggia e santa) la vita.

Quelli che temono di dar origine nel ragazzo a complessi, a scrupoli o ansietà, e perciò tacciono del danno che ogni peccato arreca alle anime, ignorano forse di quali infiniti mali è contagioso per se

stesso il peccato? Il timore del peccato, secondo la concezione e la pedagogia cristiana, è il timore dell'offesa di Dio, è il timor santo di Dio, inizio della più vera saggezza. Per un educatore cristiano l'odio al peccato equivale al più genuino amore della vita, secondo l'avvertimento del divino Maestro: «Chiunque commette il peccato, è schiavo del peccato» (Giovanni 8, 34) e si fa nemico della propria vita (cfr Tobia 12, 10).

Dalla sacra Bibbia

La Bibbia ci insegna a vivere nel santo timore di Dio, nel rispetto amoroso della sua Legge, nella pratica del bene: non possono perciò mancare minacce e castighi nelle più svariate occasioni sia contro singole persone, sia contro popoli. Dio non risparmia correzioni e castighi nell'intento educativo di creare nell'uomo e nella società il senso morale. Egli si rivela così fondamento incrollabile della Legge morale alla quale deve attenersi ogni uomo che voglia ottenere esito felice alla sua vita. Tutta la Bibbia canta il bene che deriva dalla fedele osservanza della Legge di Dio, come tutta è orientata verso il Messia che redime l'umanità dalle spire del peccato, a prezzo di una obbedienza totale «fino alla morte di croce». E dal Crocifisso risorto nasce una vita nuova: la vita dei giusti, dei santi, dei risorti col Cristo dalla morte del peccato, alla vita della Grazia.

- *La caduta originale, fonte di innumerevoli mali: Genesi 2 ss.*
- *Castighi del peccato: Levitico 25, 14 ss; Numeri 12, 1 ss; Numeri 16, 1 ss; Giosuè 7, 1 ss; 2 Re 2, 23 ss; Giuditta 8, 18; Giovanni 5, 14; Atti 5, 1 ss.*
- *«Non è cosa che passa liscia il comportarsi empivamente contro le leggi divine»: 2 Maccabei 4, 17.*
- *Il peccato deruba e spoglia e ferisce: parabola del buon samaritano, Luca 10, 25 ss.*
- *«Padre, ho peccato!»: Luca 15, 21.*
- *Elogio bellissimo alla legge di Dio: Salmo 118.*

Appunti

1. «È grande gloria seguire il Signore»

(Siracide [Volg.] 23, 38)

L'uomo che accetta la Legge di Dio e si affida alla sua guida, cammina e corre speditamente; né lo assale il dubbio e l'inquietudine; ma gode una pace gioiosa che gli fa sentire il gusto di vivere. È questo in sintesi l'insegnamento più costante e insistente della sacra Bibbia; ed è questa la sincera confessione di moltissime persone che hanno seguito la Legge divina.

Il peccato è sbaglio, è disordine, è caduta, è fallimento. Il peccato è rifiuto dell'amore di Dio, opposizione alla sua volontà.

L'uomo che sfacciatamente pecca è un ribelle che mettendosi contro Dio, non accetta di essere l'interprete della creazione, e non vuole riportare a Dio tutte le creature che appunto attraverso l'intelligente e amoroso servizio dell'uomo devono tornare al loro unico Principio e celebrare la sua gloria. L'uomo peccando si rende nemica tutta la creazione (cfr Romani 8, 22), e la natura non perdona (cfr 2 Maccabei 4, 17) e vendica l'offesa del Creatore lasciando nell'uomo tristezza e rimorso.

Il peccato è l'unico vero nemico della vita, l'unico vero male. Doppia mente nemico, perché si è sempre presentato sotto le più lusinghiere apparenze, sotto la seducente maschera del piacere, sotto la sembianza di amico.

Il fedele servizio di Dio è invece fonte di grande sicurezza e pace, e di quell'equilibrio che genera coraggio morale, forza d'animo, magnanimità e bontà. Sicché viene spontaneo affermare con la sacra Bibbia che «nulla è meglio del timore del Signore, nulla più dolce dell'osservare i suoi comandi» (Siracide 23, 27).

**2. «Coloro che commettono il peccato
e l'ingiustizia sono nemici della propria vita»**
(Tobia 12, 10)

Tutto l'universo rende gloria a Dio obbedendo alle sue leggi.

Solo l'uomo che da Dio ha ricevuto assai più che tutti gli esseri osa ribellarsi al suo Signore e Padre commettendo il peccato. Da un siffatto degradamento non potrà mai derivare un qualche vero bene alla vita dell'uomo. Sappiamo che il dono della vita è di un pregio pressoché infinito; ma chi vive nel peccato e in esso muore si rende reo di un danno in un certo senso ancora più grande. Dice il divino Maestro, parlando del traditore: «Sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!» (Matteo 26, 24).

Il peccato è nemico della vita sia naturale che soprannaturale: chi dunque è innamorato della vita, deve odiare e combattere il peccato.

C'è chi si illude e si ostina a voler vivere senza preoccupazioni morali, ignorando volutamente la Legge di Dio; ma si inganna: «Non ci si può prendere gioco di Dio» (Ga-

lati 6, 7). Rifiutando la Grazia, che è l'amicizia, anzi la vita stessa di Dio a noi donata dalla Chiesa per i meriti della passione e morte di Gesù, si crea un vuoto spaventoso nel cuore, che nessuna creatura può colmare. Il vuoto di Dio – è stato detto da chi era al colmo della delusione – è indicibile come l'inferno: è un inferno anticipato. Che cosa soffre il dannato che la morte ha fissato per sempre nella sua malizia grave? Soffre il vuoto di Dio: sofferenza sommamente tormentosa per chi, come l'uomo, è stato fatto a somiglianza divina per una felicità eterna nella visione e nel possesso di Dio.

3. Il peccato è una ferita inflitta a tutta la Chiesa (Lumen Gentium 11)

Chi pecca non danneggia soltanto la propria anima, bensì offende e ferisce l'intera famiglia umana. Si può trattenere la febbre nel dito in cancrena? La febbre invade tutto il corpo coinvolgendo nel malore anche le membra per se stesse sane. Quanti innocenti soffrono sulla terra, perché c'è chi pecca e vive nel peccato, e forse ha il coraggio di vantarsi delle proprie bravate, dei propri delitti come di altrettante conquiste. Non c'è peccato, per quanto occulto, che non ferisca la Chiesa, Corpo Mistico che rende le membra corresponsabili del bene comune.

Non esiste servizio migliore alla vita della Chiesa e al progresso della società, che il vivere l'esistenza senza peccato, in perfetta regola con la propria coscienza, eco fedele

della divina Legge, e in armonia con l'irrefrenabile anelito «ad Deum» dell'intera creazione.

Non esiste guerra più utile e più santa di questa, combattuta prima di noi da moltitudini di santi: la guerra al peccato. Fortificati dalla Grazia, ottenuta mediante la pratica dell'orazione e la frequenza dei sacramenti; allenati dalla rinuncia e dalla mortificazione; incitati dall'esercizio dell'apostolato potremo combattere da forti per essere, nella nostra dignità di uomini e nella nostra meravigliosa sorte di figli di Dio, eredi di un Paradiso senza fine.

Indagine personale

Aiuta il ragazzo a conoscere se stesso, a valorizzare il senso morale (la voce della coscienza), a scorgere le proprie macchie, a scoprire le proprie deficienze (in modo speciale il difetto predominante), a purificarsi e a correggersi. Inoltre al ragazzo si ponga il problema delle conseguenze dei propri atti sia in ordine alla propria persona, sia in chiave sociale.

☐ *Prepara un elenco delle tue doti e dei tuoi difetti: fanne poi argomento di conversazione col tuo direttore spirituale.*

☐ *Qual è la dote che appare più evidente, il difetto che su tutti prevale in te?*

☐ *Ascolti abitualmente la voce della coscienza che ti invita al dovere o ti rimprovera la colpa?*

☐ *Conosci la pratica dell'esame di coscienza serale, utile «bilancio della giornata»?*

☐ *Puoi anche tu affermare sinceramente ciò che altri ha detto e scritto, che il peccato lascia «la bocca amara e il cuore triste»?*

☐ *L'anello che si spezza danneggia tutta la catena: il «tuo» peccato è nemico della tua vita personale e della vita altrui; ne sei convinto?*

Indagine comunitaria

L'esperienza di tutti i giorni ci ammonisce del «contagio» proprio del peccato soprattutto tra gli adolescenti, inesperti e non preparati alla reazione e alla lotta. Creare perciò tra i propri allievi un clima di reazione e di anticonformismo al peccato e a quel fare scanzonato e libertino che al peccato conduce, è ottimo accorgimento, anche se richiede molta vigilanza e pazienza. Si badi però di non favorire in questa indagine la morbosa curiosità che genera tentazioni e fomenta discorsi ambigui; né si dia pretesto a critiche e mormorazioni che non educano certo alla prassi evangelica della carità.

☐ *Quali peccati si commettono più frequentemente nell'ambiente sociale che frequentate (scuola, lavoro, ricreazione)? (Non è opportuno qui chiamare a giudizio la propria famiglia).*

☐ *Nei films a voi proiettati quali mali o delitti sono stati evidenziati? Quali sentimenti hanno in voi suscitato?*

☐ *Se fosse da ingaggiare una lotta comunitaria al peccato, voi a quale disordine morale dovrete dichiarare guerra?*

☐ *Quali sentimenti suscita in voi la scoperta del «dolore innocente»?*

☐ *Ponzio Pilato dopo aver riconosciuto più volte l'innocenza di Gesù lo volle condannare alla croce: perché Gesù accettò una sentenza così ingiusta?*

❑ *Come ammonisce Gesù il paralitico guarito presso la piscina probatica di Gerusalemme? (Vedi Giovanni 5, 14). Che c'entra il peccato con le sofferenze fisiche?*

Preghiamo: dal Salmo 118

XI

Mi consumo nell'attesa della tua salvezza,
spero nella tua parola.

Si consumano i miei occhi dietro la tua promessa,
mentre dico: «Quando mi darai conforto?».

Io sono come un otre esposto al fumo,
ma non dimentico i tuoi insegnamenti.

Quanti saranno i giorni del tuo servo?
Quando farai giustizia dei miei persecutori?

Mi hanno scavato fosse gli insolenti
che non seguono la tua legge.

Verità sono tutti i tuoi comandi;
a torto mi perseguitano: vieni in mio aiuto.

Per poco mi hanno bandito dalla terra,
ma io non ho abbandonato i tuoi precetti.

Secondo i tuoi voleri fammi vivere
e osserverò le parole della tua bocca.

Gloria al Padre...

XII

La tua parola, Signore,
è stabile come il cielo.

La tua fedeltà dura per ogni generazione;
hai fondato la terra ed essa è salda.

Per il tuo decreto tutto sussiste fino ad oggi,
perché ogni cosa è al tuo servizio.

Se la tua legge non fosse la mia gioia,
sarei perito nella mia miseria.

Mai dimenticherò i tuoi precetti:
per essi mi fai vivere.

Io sono tuo: salvami,
perché ho cercato il tuo volere.

Gli empi mi insidiano per rovinarmi,
ma io medito i tuoi insegnamenti.

Di ogni cosa perfetta ho visto il limite,
la tua legge non ha confini.

Gloria al Padre...

Il più grande ideale imitare Gesù

Scopo dell'incontro

Educare il ragazzo a quelle virtù umane di fondamentale importanza, ammirate in Gesù: lealtà, fedeltà al dovere, bontà.

Mezzi per raggiungere lo scopo

1. Stimolare l'adolescente alla formazione della propria personalità *tenendo gli occhi fissi sul modello più perfetto, Gesù, e creare in lui la convinzione basilare che «chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure più uomo» (Gaudium et spes 41).*

2. Invogliare l'adolescente a *far rivivere in sé l'ideale grandezza del divino Maestro nella prassi di quelle virtù umane che non sono privilegio di certuni, particolarmente favoriti, ma sono diritto e dovere di ogni creatura umana; poiché a ogni uomo di buon volere Cristo si offre come «vita» che con lui va vissuta fino alla stupenda fusione che fa gridare di gioia s. Paolo: «Per me il vivere è Cristo» (Filippesi 1, 21) e rimane sempre il più alto scopo dell'uomo redento.*

3. Aiutare l'adolescente a scoprire, ad ammirare, a desiderare, a rivivere le belle virtù del divino Amico, così come appaiono dalla attenta lettura

del Vangelo e come risplendono nei santi, che di Gesù sono stati i migliori discepoli.

4. Convincere l'adolescente che Gesù ha bisogno di lui, della sua autentica testimonianza, per continuare la vita e l'opera tra gli uomini: infatti, ogni cristiano coerente alla sua Fede, al suo battesimo, alla sua bandiera, sarà conosciuto e apprezzato e seguito, da quanti amano la verità e la vita di Cristo, proprio come un «alter Christus». Così ogni adolescente diventa un testimone, un apostolo, un missionario tra gli uomini del nostro tempo, i quali, stanchi di parole umane, cercano ed esigono nei seguaci di Cristo la vita stessa di lui.

Nota pedagogica

Questa lezione presuppone tutte le altre già offerte come sussidio alla catechesi dei preadolescenti: vorrebbe infatti rispondere alla segreta domanda del ragazzo che ha seguito attentamente il corso: «Deciso a vivere la mia vita nel migliore dei modi, chi devo imitare?».

Certamente questa opzione va stimolata con ogni buon mezzo, altrimenti la presente lezione non raggiungerà che in parte la sua efficacia educativa, non avendo trovato l'animo «interessato» alla trattazione.

È pacifico. Prima di parlare di «imitazione di Cristo» va presentato il divino Modello come di insuperabile attualità e di indeclinabile necessità per chiunque vuole affermarsi nel tempo e nell'eternità. «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (Giovanni 6, 68 s): così deve sentire nell'intimo dell'animo ogni adolescente cui ci accingiamo a presentare Gesù come unico Modello da studiare nei suoi lineamenti e da imitare.

Sussidi didattici

- *Il Vangelo, con il quale l'adolescente già dovrebbe familiarizzare, offre alla indagine e alla imitazione*

un quadro insostituibile di prodigiosa efficacia per tutti, massimamente per gli adolescenti, si ha per l'ennesima volta la prova della realtà di quanto Gesù stesso affermò delle sue parole: «Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno» (Marco 13, 31). Infatti l'animo adolescente aperto alle realizzazioni spirituali e stimolato dalla natura alle indagini più profonde, più vitali ed essenziali, trova nei gesti di Gesù e nelle sue parole l'invito al superamento delle meschinità e puerilità che male sopporta in sé e negli altri.

- Slogans ben scelti dalle pagine evangeliche o dagli scritti degli Apostoli, e opportunamente ripetuti nella lezione, o scritti su fogli murali o sulle lavagne, servono a sintetizzare e a richiamare, anche a distanza, quei gesti e quelle direttrici dell'insegnamento divino, che traggono alla imitazione. Ad esempio: ricordano la generosità di Gesù e il suo insegnamento sulla carità quelle brevissime massime:

«Date e vi sarà dato» (Luca 6, 38);

«Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (Luca 6, 31);

«Sia il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno» (Matteo 5, 37);

«Nessuno può servire a due padroni» (Matteo 6, 24);

«Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli...» (Matteo 7, 21).

- Fatti di cronaca attuale (o di storia passata, ma oggetto di studio per il ragazzo) possono offrire materia e sussidio adattissimo all'apprezzamento della condotta o delle parole di Gesù. Un fattaccio di cronaca nera, risaputo dai ragazzi, o una monelleria che ha disgustato la scolaresca e simili avvenimenti creano nell'animo adolescente quel disagio che è paragonabile al solco spezzato dall'aratro, nel quale s'ha da seminare il buon seme.

1. «Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio» (Giovanni 3, 2)

L'insicurezza e l'inquietudine sono mali morali che non risparmiano nessun cittadino di questa terra: già nell'età adolescente se ne avvertono le prime sferzate.

Chi di noi può dire di bastare a se stesso, di poter fare da sé, di sapere da sé rispondere a certi segreti interrogativi che non danno riposo alla nostra indagine?

Si dice che «nessuno nasce maestro» e che «non c'è pazzo più pericoloso di chi vuol essere maestro a se stesso». L'umanità ha incessantemente cercato dei maestri; ha seguito delle guide; ha creduto a degli insegnamenti e ne ha fatto codice di vita.

Giovanni e Andrea, nella valle del Giordano, erano giovani assetati di verità e cercavano una voce autorevole, una guida sicura: Gesù, leggendo nei loro animi, così li interroga: «Che cercate?». Un maestro infallibile, che li ammettesse alla sua scuola, che li accettasse per discepoli; e senz'altro, col coraggio proprio dei giovani che non ammettono indugi, s'informarono del luogo dove avrebbe tenuto le sue lezioni: «Rabbi (che significa maestro) dove abiti?».

Fortunati loro che seppero approfittare della meravigliosa possibilità che Dio loro concedeva! «Andarono, dunque, e videro

dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui» (Giovanni 1, 3).

Ci sono dei ragazzi che per evadere dagli interrogativi che la coscienza pone loro innanzi, si danno a letture divertenti forse, ma altrettanto vuote e deludenti; oppure cercano di spostare l'attenzione su fatti, cose e persone che, anziché rispondere secondo verità, aggrovigliano la matassa, e (Dio non voglia!) generano confusione e scoraggiamento.

Gesù è lì a portata di mano; apre anche oggi i battenti della sua scuola (la più elevata!) e risponde a ogni interrogativo: così la mente si arricchisce della scienza divina, che è senza dubbio la più sicura e perfetta; la volontà è sorretta e guidata alla pratica del bene e alla reazione al male; la vita è pervasa di quella sicurezza che allontana l'inquietudine e genera pace.

2. «Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo!» (Giovanni 7, 46)

Così dovettero affermare le guardie mandate dai grandi sacerdoti e dai farisei ad arrestare Gesù; così dovremo confessare anche noi, dopo aver attentamente letto e riletto il Vangelo, che di Gesù ci porta in sintesi i gesti principali e i discorsi più importanti. Siamo tuttavia ammoniti dalla esperienza di ogni tempo che il Vangelo non va studiato con animo superbo o letto per sola curiosità: Gesù fa scuola ai «piccoli» e lo capiscono e gustano i «semplici».

Il fascino della sua persona avvolge ogni uomo che a lui si accosta con «buona volontà», cioè con sincero desiderio di conoscere la sua dottrina, la sua vita, e di legarsi in vera amicizia con lui.

Lealtà, fedeltà, bontà: ecco tre raggi luminosi che promanano dalla sua persona e da ogni gesto e parola. Nessuno trovò contraddizione nelle sue parole o nella sua condotta; nessuno poté sostenere la sfida da lui lanciata ai suoi nemici, che ormai lo volevano morto: «Chi di voi può convincermi di peccato?» (Giovanni 8, 46).

Mandato dal Padre a istruire tutte le genti assetate di verità, affermò che la sua dottrina era scienza di Dio: «La mia dottrina... è di colui che mi ha mandato» (Giovanni 7, 16), e invitava a erudirsi in tale scienza che viene dall'alto: «Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Giovanni 8, 12), garantendo a tutti i suoi docili uditori: «Se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte» (Giovanni 8, 51).

Mandato dal Padre per liberare le anime dalla schiavitù del peccato, fedelmente compirà l'opera del riscatto a prezzo del suo sangue e darà la vita per la redenzione di tutte le sue pecorelle (Giovanni 10, 1 ss): nessuno potrà impedirgli di compiere tutto il suo dovere; nessuna minaccia, neppure la crudelissima morte di croce potrà sottrarlo al suo dovere di «mandato dal Padre».

E chi è più buono di lui? Mite e umile di cuore, volle per sé l'ultimo posto. A Be-

tleme, in Egitto, a Nazareth è all'ultimo posto; nelle peregrinazioni degli ultimi tre anni di vita è alla questua delle miserie fisiche e morali dei fratelli al servizio dei quali egli è sceso sulla terra. Al termine della vita terrena è ancora all'ultimo posto, condannato in luogo di Barabba, inchiodato al patibolo in vece di tutti i peccatori. È il primo certamente: «Primogenito tra molti fratelli» (Romani 8, 29), per aver scelto per sé l'ultimo posto. Inginocchiato lava i piedi agli Apostoli; ha parole traboccanti indulgenza e bontà verso la Maddalena, la Samaritana, l'adultera, verso Zaccheo, verso lo stesso traditore, verso il ladro pentito e lo stesso Pietro, affranto per il triplice rinnegamento nella notte dell'arresto di Gesù.

Lealtà, fedeltà, bontà: ecco il distintivo che ogni ragazzo, coerente al suo Battesimo, deve possedere sempre e portare dappertutto. Non esiste più alto traguardo che unirsi a Gesù e assomigliargli, «poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose» (Romani 11, 36).

3. «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (Filippesi 2, 5)

Gesù è l'amico ideale, sincero, fedele, buono, che comprende fino in fondo tutte le nostre aspirazioni, i nostri progetti, le nostre pene; nessuno come lui partecipa alle nostre vicende. Ce lo ha ricordato il Concilio Vaticano II: «Con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo. Ha

lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente di uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato. Agnello innocente col suo sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita, e in lui Dio ci ha riconciliati con se stesso e tra noi e ci ha strappati dalla schiavitù di Satana e del peccato; così che ognuno di noi può dire con l'Apostolo: il Figlio di Dio mi ha amato e ha sacrificato se stesso per me» (*Gaudium et spes*, 22).

Quando un adolescente ha scoperto Gesù, ha trovato tutto: scienza divina, affetto e amicizia senza confini, sicurezza e pace. Sarà poi la stessa amicizia saldata con lui che porterà alla imitazione; così come un fiore aprendosi alla luce del sole fa sue le stupende policromie di quel gigantesco fuoco. Leggendo la biografia di un adolescente amico sincero di Gesù, quale volle essere e fu Domenico Savio, è delizioso ammirare sul volto di quel piccolo fiore il riverbero abbagliante delle virtù divine dell'Amico che gli aveva rapito il cuore.

Indagine personale

Pare che troppi «nostri» ragazzi conoscano Gesù come una persona lontana, sperduta nel mondo fiabesco dell'infanzia, o nel groviglio dei personaggi e degli avvenimenti di cui sono zeppi i testi di storia: in tal caso, come parlare di «imitazione di Cristo»? L'indagine personale è un telescopio che

accosta il «Re dei secoli» alla mente e al cuore del ragazzo e ne fa sentire il fascino.

☐ *Che cosa sai di Gesù vero Dio e vero Uomo?*

☐ *Quali doti o virtù balzano alla tua memoria quando senti parlare di lui?*

☐ *Se tu fossi sincero, fedele, buono come lui, che saresti per te stesso e per gli altri?*

☐ *E se tutti i tuoi compagni di gioco o di scuola e di lavoro, se tutti gli uomini fossero buoni come Gesù, che cosa diverrebbe la Terra che abitiamo, e che troppo spesso è scossa da tempeste di odio e avvelenata di delitti?*

☐ *Quale frase, imparata dal Vangelo, ti ritorna più facilmente e più spesso alla memoria?*

☐ *In quali doti (tue personali) ti pare di assomigliare già a Gesù?*

Indagine comunitaria

Il catechista dovrebbe animare i suoi allievi alla imitazione di Gesù proponendo (senza moltiplicare però programmi e propositi) una dote scoperta nel divino Amico, e incoraggiando ad aiutarsi reciprocamente e comunitariamente. «Bando alle bugie!»; oppure: «Bando alle vendette!»; «Uno per tutti, tutti per uno!». Simili propositi, ripresentati per un buon periodo di tempo, educano comunitariamente e sono di sorprendente efficacia.

☐ *Insieme scegliamo una frase evangelica come programma della nostra scuola per tutto questo mese.*

☐ *Quali sono a nostro parere le più evidenti belle qualità del divino Maestro?*

☐ *Quale virtù ha lasciato Gesù come «distintivo» inconfondibile dei veri e autentici cristiani?*

❑ *Dove possiamo trovare il confronto evangelico a questo proverbio cristiano: «La miglior vendetta è il perdono»?*

❑ *Quali sono i cristiani che deturpano il volto della Chiesa oggi?*

❑ *La Chiesa che cosa si attende da noi, affinché siamo suoi degni scolari e figli affezionati?*

Preghiamo: dal Salmo 118

XIII

Quanto amo la tua legge, Signore;
tutto il giorno la vado meditando.

Il tuo precetto mi fa più saggio dei miei nemici,
perché sempre mi accompagna.

Sono più saggio di tutti i miei maestri,
perché medito i tuoi insegnamenti.

Ho più senno degli anziani,
perché osservo i tuoi precetti.

Tengo lontano i miei passi da ogni via di male,
per custodire la tua parola.

Non mi allontanano dai tuoi giudizi,
perché sei tu ad istruirmi.

Quanto sono dolci al mio palato le tue parole:
più del miele per la mia bocca.

Dai tuoi decreti ricevo intelligenza,
per questo odio ogni via di menzogna.

Gloria al Padre...

XIV

Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino.

Ho giurato, e lo confermo,
di custodire i tuoi precetti di giustizia.

Sono stanco di soffrire, Signore,
dammi vita secondo la tua parola.

Signore, gradisci le offerte delle mie labbra,
insegnami i tuoi giudizi.

La mia vita è sempre in pericolo,
ma non dimentico la tua legge.

Gli empi mi hanno teso i loro lacci,
ma non ho deviato dai tuoi precetti.

Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti,
sono essi la gioia del mio cuore.

Ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti,
in essi è la mia ricompensa per sempre.

Gloria al Padre...

Una pista di lancio la vita sulla terra

Scopo dell'incontro

Insegnare al ragazzo l'uso cristiano delle cose terrene, in ordine al proprio perfezionamento, al servizio del prossimo, alla gloria di Dio.

Mezzi per raggiungere lo scopo

1. È ovvio che l'uso «cristiano» della vita e delle creature che incontriamo possiamo apprenderlo solamente frequentando la scuola di Gesù, cioè *leggendo e meditando il Vangelo e mettendoci in linea con i santi che tradussero in pratica, con esito felice, le lezioni del divino Maestro. Primo mezzo quindi per imparare l'arte di bene adoperare le creature è lo studio di Gesù, della sua dottrina e della sua condotta: avremo il migliore codice, la risposta più completa.*

2. Gesù apprezza tutte le creature come doni del Padre e manifestazioni della sua Provvidenza; quindi se ne serve come altrettante piste di lancio per glorificarlo nella lode e nella accettazione della sua volontà. Ogni creatura nella intenzione di Dio, Creatore di tutto, è scalino per arrivare a lui. Vedi dal Vangelo: Matteo 6, 24 ss; Luca 12, 6 ss.

3. Gesù si serve delle creature come «padrone», come «dominatore», come «conquistatore», mai

come servo di esse o condizionato e imprigionato dal loro fascino, o tradito e vinto dalle loro prestazioni utili e piacevoli. Nelle creature (che portano gioia o afflizione) Gesù si sente pienamente libero, ed esprime questa libertà abbracciando la povertà, per cui egli adopera le creature tanto quanto sono necessarie o utili al conseguimento dei voleri del Padre.

4. Da Gesù si impari ad approfittare dei servizi offerti dalle creature secondo criterio e moderazione, affinché non siano mai defraudate dal fine (insito in ciascuna di esse) di tornare a gloria di Dio attraverso il retto uso che ne fa l'uomo; ma si impari anche a lasciarle senza rimpianti qualora (per le nostre cattive voglie ereditate dalla colpa originale) ci fossero di inciampo al conseguimento del fine ultimo, fossero pure care e utili come una mano, un piede, un occhio, fossero preziose come la vita stessa. Vedi dal Vangelo: Matteo 5, 29 ss; Luca 9, 25; Giovanni 12, 25. Gesù non esita a intervenire con la sua onnipotenza per fornire di cose necessarie o utili chi a lui ricorre (vedi: nozze di Cana; moltiplicazione del pane; pesca miracolosa); ma vuole per sé e per i suoi amici la povertà con tutte le sue dure conseguenze, e può affermare di sé: «Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Matteo 8, 20).

Nota pedagogica

Nella educazione cristiana degli adolescenti evitare due errori ugualmente pericolosi e del tutto antievangelici: quello di presentare le creature (ad es. cose o persone; divertimenti, sport, amicizie; cibi e bevande; fumo; ecc.) come tranelli gettati tra i piedi per la nostra rovina, o come cose cattive in se stesse, o aventi un maligno influsso sui nostri sensi difficilmente domabile; mentre tutto è

buono quello che viene dal buon Dio (vedi: Genesi 1, 31; Isaia 45, 6 ss; 1 Corinti 8, 6).

E quello di lasciare che il ragazzo si butti nelle creature senza disciplina, irrazionalmente, ciecamente. Tutto è capovolto allora. Le creature diventano spietate e tiranniche dominatrici del «re del creato» che non ha saputo stare al suo posto e si è lasciato detronizzare dalle creature che gli dovevano essere sudditi docili e strumenti di elevazione.

È dall'uso retto o cattivo delle creature che dipende, infine, il perfezionamento dell'uomo sia in chiave naturale che in chiave soprannaturale: è in gioco tutto, il tempo e l'eternità. Urge perciò prodigarsi nella educazione all'uso retto delle creature, battendo questa pista collaudata da una esperienza positiva sempre valida: scoperta delle creature e della loro immediata finalità; ammirazione per la loro bellezza; coscienza della utilità in ordine al fine ultimo dell'uomo; scelta delle creature stesse e senso di misura nell'uso; impegno di criterio e di volontà nel procurarsele in vista dei propri compiti immediati e finali; decisione e coraggio nella rinuncia in favore di un bene superiore e del bene comune; libertà e povertà di spirito tali da trovare nelle creature una piattaforma di lancio verso la conquista di Dio e di beni trascendenti ed eterni.

1. «Venite e vedete le opere di Dio»

(Salmo 65)

Da tutto l'universo viene forte e persuasivo l'invito a scoprire, ammirare e godere delle innumerevoli opere di Dio, a ringraziarlo con sempre nuova commozione; mentre nella coscienza cogliamo l'eco del precetto divino dato fin dalle origini all'uomo (Genesi 1, 28 ss) di capire la creazione, di servirsene conquistandola, dominandola, piegandola al proprio bene e al bene universale.

«E Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona»: dice la Scrittura. Si imita un gesto divino ogniqualvolta ci si ferma ad ammirare la bellezza del creato e ci si compiace delle stupende opere della Potenza di Dio. Pieno di stupore e di entusiasmo scrive il salmista: «Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi?... di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi» (Salmo 8).

È nostro dovere considerare buono e degno di onore il proprio corpo; apprezzare l'anima per cui l'uomo penetra nelle profondità delle cose e le trascende e le riporta con intelletto d'amore al loro Principio. L'uomo può e deve amare le cose che sono di Dio. Da Dio le riceve, e le guarda e le onora come se al presente uscissero dalle mani di Lui. Di esse ringrazia il Benefattore e, usando e godendo

delle creature in povertà e libertà di spirito, viene introdotto nel vero possesso del mondo, quasi al tempo stesso niente abbia e tutto possegga (cfr. *Gaudium et spes*, 37).

2. «Tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio» (1 Corinti 3, 22 s)

Gesù, l'Uomo-Dio, prendendo la nostra natura e convivendo con gli uomini ha riportato l'uomo alla primigenia bellezza di immagine di Dio, ha santificato le relazioni umane, ha insegnato il retto uso delle creature e a vivere una vita degna d'un figlio di Dio in cammino verso la casa del Padre.

Nel suo insegnamento ricorda l'onnipresenza di Dio, che «nutre gli uccelli del cielo», che «riveste l'erba del campo», che «non dimentica neppure un passerotto»; e il particolare interessamento per ogni uomo, sicché «anche i capelli del nostro capo sono tutti contati». Le cose semplici e i fatti più ordinari gli danno motivo a sublimi lezioni: così ogni cosa, ogni fatto sono per Gesù epifania di Dio: tutto è del Padre e tutto al Padre deve essere riportato dall'uomo cui ogni cosa è affidata come a un amministratore.

Né tace il Maestro sul rendiconto che l'uomo deve a Dio per l'uso dei talenti ricevuti. Nella sua condotta e nella sua dottrina egli mette l'uomo di fronte alle creature come uno che deve scegliere rettamente, adoperare con riguardo, ed essere, se il dovere della salvezza dell'anima lo esige, pronto a rinunciare a tutto, anche alla vita naturale e

ai beni a essa connessi. Gesù passa da «Signore» in mezzo alle creature, le domina da Taumaturgo; cambia l'acqua in vino per la gioia di novelli sposi; moltiplica più volte pane e companatico; ridà salute a moltitudini di infermi; dona la gioia di pesche abbondantissime sul lago; calma i flutti agitati... Tuttavia egli è povero dalla culla alla sepoltura. Lezione chiarissima. Così vanno adoperate le creature, come il Maestro le ha usate, in piena libertà e pari povertà di spirito, perché solo a Dio si attacchi il cuore.

**3. «Tutto è puro per i puri»
scrive s. Paolo a Tito (1, 15)**

Se fosse limpido il nostro occhio, cioè pura la nostra coscienza, ci sarebbe facile e gioioso il passaggio tra le creature; né saremmo tanto presto ingannati nell'uso di esse. Come sono vere le parole di s. Paolo: «Per i contaminati... nulla è puro: sono contaminate la loro mente e la loro coscienza».

Il giusto dominio delle cose deve dunque partire dal nostro interno: una volta padroni in casa nostra, dei nostri pensieri e sentimenti, ci sarà più facile dominare i sensi e adoperare bene le creature tutte. È urgente imparare l'arte di adoperare ogni cosa in modo tale che l'anima nostra mai venga danneggiata nel raggiungimento del suo fine ultimo; né altri sia molestato nei suoi diritti.

Dall'uso – retto o disonesto – delle cose terrene dipenderà la salvezza o la rovina eterna: quanto bene si può ottenere col

denaro speso secondo giustizia e carità; quanto bene con la stampa utile, divertente e sana; quanto bene da una amicizia corretta e leale! Ma anche quanto male dal denaro speso nei vizi, dalla stampa corrompitrice, dalle compagnie cattive!

È umiliante per l'uomo, re del creato, sapersi sconfitto dalle creature, loro schiavo, asservito a vili abitudini che gli impediscono di godere la vita come la sanno godere nella più vera libertà i figli di Dio, che nelle cose terrene scorgono il riflesso della divina bellezza, e nell'uso regolato e saggio, hanno la spinta al raggiungimento della perfezione della loro vita, a gloria di Dio stesso e a bene proprio e della società.

Indagine personale

Il ragazzo intelligente e saggio, che per la prima volta entra in una fabbrica per imparare un mestiere, un'arte, si preoccupa innanzitutto di essere bene informato sulla maniera di adoperare gli attrezzi che dovrà maneggiare poi nel compimento del dovere: un uso empirico può mettere in pericolo la vita propria e l'altrui.

Si aiuti il ragazzo ad ammirare le «luci», cioè l'esito lusinghiero che deriva da un retto uso delle creature; poi non gli si nascondano le «ombre» che conseguono, quasi castigo, da un uso scriteriato delle cose. Vale anche qui il proverbio: «Uomo avviato, mezzo salvato!».

□ *In te o fuori di te Dio ha fatto qualche cosa di non buono, di non utile al bene tuo e della società?*

☐ *Puoi, con qualche esempio, dimostrare che anche le cose più buone e utili in se stesse possono diventare nemiche dell'uomo se adoperate male?*

☐ *Il precetto del Creatore: «Soggiogate e dominate la terra...» (Genesi 1, 28) conferisce all'uomo un potere assoluto o dispotico sulle creature?*

☐ *Può impunemente l'uomo adoperare se stesso, la sua vita, il suo corpo, i suoi talenti senza dipendere dalla Legge di Dio?*

☐ *Fino a oggi come ti sei destreggiato nell'uso delle creature, per es. del denaro, dei cibi, della stampa, dei giochi, delle amicizie, dello studio, ecc.?*

☐ *C'è ordine e disciplina nella tua giornata? Sai praticare la «mortificazione»?*

Indagine comunitaria

Non è difficile ai ragazzi del nostro tempo scoprire i fallimenti dovuti all'uso sfrenato delle creature (denaro, droghe, alcoolici, auto...), come certe lampanti sperequazioni in campo sociale dovute a cattiva amministrazione dei beni offerti dalla Provvidenza agli uomini. L'indagine aiuti il ragazzo a condannare l'uso irrazionale delle creature e a imporsi un autocontrollo che gli procuri la gioia di sentirsi «padrone» e «conquistatore» dell'universo al cui dominio Dio l'ha preposto.

☐ *A certuni il denaro non è mai sufficiente, lo stipendio mai bastevole, mentre altri con minori disponibilità ne avanza: da che cosa dipende?*

☐ *Quand'è che il divertimento degenera in pervertimento?*

☐ *È grave obbligo informarsi del giudizio morale di uno spettacolo cinematografico o televisivo, e attenersi?*

☐ *È lecito adoperare le cose egoisticamente, senza preoccuparsi del bene comune?*

☐ *C'è un comandamento divino che obbliga al rispetto della roba altrui?*

Preghiamo: dal Salmo 118

XV

Detesto gli animi incostanti,
io amo la tua legge.

Tu sei mio rifugio e mio scudo,
spero nella tua parola.

Allontanatevi da me o malvagi,
osserverò i precetti del mio Dio.

Sostienimi secondo la tua parola e avrò la vita,
non deludermi nella mia speranza.

Sii tu il mio aiuto e sarò salvo,
gioirò sempre nei tuoi precetti.

Tu disprezzi chi abbandona i tuoi decreti,
perché la sua astuzia è fallace.

Consideri scorie tutti gli empi della terra,
perciò amo i tuoi insegnamenti.

Tu fai fremere di spavento la mia carne,
io temo i tuoi giudizi.

Gloria al Padre...

XVI

Ho agito secondo diritto e giustizia;
non abbandonarmi ai miei oppressori.

Assicura il bene al tuo servo;
non mi opprimano i superbi.

I miei occhi si consumano nell'attesa della tua
e della tua parola di giustizia. [salvezza

Agisci con il tuo servo secondo il tuo amore
e insegnami i tuoi comandamenti.

Io sono tuo servo, fammi comprendere
e conoscerò i tuoi insegnamenti.

È tempo che tu agisca, Signore;
hanno violato la tua legge.

Perciò amo i tuoi comandamenti più dell'oro,
più dell'oro fino.

Per questo tengo cari i tuoi precetti
e odio ogni via di menzogna.

Gloria al Padre...

Il segno distintivo del Cristiano: la Carità

Scopo dell'incontro

Educare il cuore del ragazzo all'amore verso Dio e verso i fratelli secondo l'esempio e l'insegnamento di Gesù.

Mezzi per raggiungere lo scopo

1. Condurre il ragazzo alla scoperta della capacità di amare, *stupenda forza, tanto semplice quanto prepotente, insita nella natura di ogni uomo, vero dono della divina Provvidenza, dalla Grazia del Battesimo elevata a Carità, cioè ad amore divinamente bello e fecondo, capace di un dinamismo soprannaturale per cui amando a questo modo ci si associa all'amore infinito di Dio, che è lo Spirito Santo, e si diventa capaci di azioni umano-divine.*

2. Educare il ragazzo a essere geloso di questa sua ricchezza spirituale, *onde si impegni per tempo, sotto la guida di un amico sacerdote o dei genitori, a indirizzare rettamente la sua affettività affinché non vada sciupata in esperienze negative e avvienti.*

3. Presentare al ragazzo il Cristianesimo come la sola religione capace di valorizzare al sommo questa misteriosa forza morale, *facendone il perno*

della sua legge, della sua dottrina, della sua ascesi, della sua attività apostolica, della sua socialità. La religione cattolica, se ben capita e ben vissuta, è la religione dell'amore, è la grande famiglia degli innamorati di Dio e delle creature umane, ammirate e rispettate come vive immagini del Dio vivente. I suoi ardui precetti circa la fedeltà al dovere, il retto uso delle cose, la prassi della giustizia e della santità, sono riassunti e incentrati e vivificati dall'amore, senza del quale ogni migliore virtù sarebbe viziata da egoistici calcoli o da innaturali forzature. «Se non avessi la carità, non sono nulla» avverte s. Paolo (1 Corinti 13, 2): è assurdo pensare a un cristiano egoista; sarebbe una caricatura antipatica e repellente; sarebbe un disonore per il Vangelo e per la Chiesa.

4. Aiutare il ragazzo a vivere un Cristianesimo genuino allenandolo a donare agli altri rispetto, servizio, perdono, pane e Grazia... Conosca le 14 opere di carità corporale e spirituale: certamente si accorgerà che se è bello ricevere, è assai più bello donare. La vita infatti è bella perché è donata da Dio tramite persone che ci hanno amato. È giustissima la parola di s. Giovanni: «Chi non ama rimane nella morte» (1 Giovanni 3, 14). Senza amore non si vive. Una casa senza fuoco (=senza amore) non è più un nido, è una tomba. Chi meglio impara ad amare, meglio vive. Urge perciò rivolgersi all'insuperabile Maestro e Campione dell'amore: Gesù. È stato lui a proclamare che «nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» e ce ne diede commovente esempio (Giovanni 15, 13).

5. Potrà essere opportuno parlare al ragazzo del problema «amicizie» presentando gli aspetti positivi e costruttivi di una retta amicizia, e non tacendo (senza tuttavia drammatizzare) i pericoli che potrebbero sorgere da una amicizia sciocca o cattiva, che anziché integrare l'affettività la impoverirebbe.

Nota pedagogica

Nessuno creda impresa facile l'educazione del cuore: l'affettività è tale forza che non esiste epoca della vita umana nella quale non sia da arginare, frenare e indirizzare, potendo in ogni momento deviare e rovinare. In questa età adolescente l'impresa si presenta di estrema delicatezza e di pari urgenza: l'educatore catechista esponga chiari i principi della morale cattolica, ricordi spesso i fulgidissimi esempi di Gesù, mostri come la Chiesa in ogni epoca della sua storia si è prodigata a sollevare gli uomini dalle loro tribolazioni; presenti un programma semplice e attuabile di atti di bontà; biasimi ogni manifestazione di egoismo; lodi e premi atti di fraterna carità notati tra gli allievi. Il catechista stesso veda di essere eloquente modello di carità trattando tutti con correttezza e pazienza, senza cedere a ingiustificate preferenze o sciocche amicizie. Per quanto glielo consentono le circostanze e le reali possibilità procuri che nessuno, almeno nella scuola di catechismo, senta di essere meno favorito, meno capace; ma a tutti dia fiducia; sia premuroso soprattutto con chi è meno dotato.

1. «L'amore di Dio è gloriosa sapienza»

(Siracide [Volg.] 1, 14)

Che cosa è l'uomo e che cosa possiede o può fare, che non gli sia donato dalla bontà infinita del Padre celeste? «Tu, o Dio, crei e santifichi sempre, fai vivere, benedici e doni al mondo ogni bene», diciamo giustamente nella Messa. Niente allora di più logico e di più congeniale che rendere amore per amore, e trattare Dio come il primo e il più caro amico: comandandoci di amarlo, Dio non poteva farci un onore più grande. Fare amicizia con personaggi famosi, con campioni, con artisti... non è sempre facile, e non di rado impossibile. Con Dio possiamo capirci, unirci, amarci, fonderci in una intimità che non trova l'eguale in nessuna relazione umana.

Amare Dio che cosa vuol dire in concreto? Volergli bene, dargli il bene: ma che cosa abbiamo noi di bene da dargli, se non quanto lui stesso ci dona? Ecco allora in che consiste amare Dio: adoperare rettamente tutto ciò che abbiamo. In questa maniera tutto ritorna a lui attraverso la nostra condotta giusta, pura e santa. Tornano a sua gloria le parole, le preghiere accompagnate dalle nostre azioni fatte secondo la sua legge. Né può dire di amare Dio Padre chi non ama gli uomini come fratelli, essendo tutti immagini vive di Dio stesso, e tutti riscattati dalla pas-

sione e morte di Gesù, tutti aspettati alla stessa festa eterna nel Cielo.

I beni che dal Padre vengono donati ai singoli uomini non sono a uso egoistico dei singoli, quasi non facessero parte di una immensa famiglia, ma vanno sempre a comune beneficio; devono tornare al loro Principio attraverso il servizio dei fratelli. «Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio ami anche il suo fratello» (1 Giovanni 4, 21). Per questa strada, per questo tramite, quello della carità, e non per altra via, arrivano a Dio le nostre offerte: così chi non ha il cuore in pace con i suoi fratelli, aspetti a fare la sua offerta all'altare di Dio e prima vada a conquistare il cuore di loro, poi faccia il suo dono e giungerà gradito a Dio. Inoltre Dio misurerà a noi (perdono, misericordia, pace, gioia...) secondo la misura stessa che noi avremo adoperata nei rapporti con il prossimo (cfr Matteo 5, 23 ss; 7, 2).

2. «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati» (Giovanni 15, 12)

È da Gesù che noi dobbiamo imparare l'arte divina di amare: non esiste modello più perfetto. Egli è il massimo dono del Padre agli uomini, ha restituito se stesso al Padre, in amore perfettissimo, sacrificando tutto alla salvezza degli uomini. Sulla croce l'ha inchiodato l'amore agli uomini per la salvezza dei quali il Padre lo aveva mandato nel mondo. Dio va cercato, servito, amato

nei fratelli, come ce lo ricorda l'apostolo Giovanni: «Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1 Giovanni 4, 20). *Per amare come lui ha amato occorre avere della persona umana la più alta stima: difficilmente ci si sacrifica per un tesoro sconosciuto o non abbastanza stimato*; occorre ancora essere umili, leali, miti, di buono e retto cuore: come può un superbo amare i fratelli? L'egoista cercherà sempre il proprio tornaconto nelle relazioni sociali, e non avrà amici. Amare vuol dire volere il bene degli altri, e darlo il bene agli altri per quanto sta in noi: sia ben chiaro questo principio, affinché non ci avvenga di cercare «noi stessi» e il «nostro comodo» traditi da un gretto sentimentalismo.

Sigillo di garanzia di un amore cristiano retto e puro, libero dalle facili sofisticazioni dell'egoismo, è il sacrificio. Se è vero che senza amore non si vive, è altrettanto certo che senza dolore, senza sacrificio non si ama. Chi vuole perciò imparare per tempo ad amare per vivere meglio, impari anche a soffrire, a sacrificarsi per amare di più. Non diamo retta al pensiero, suggerito dall'egoismo, che essendo noi ancora giovanissimi e con possibilità ridotte, siamo per ciò stesso esonerati dalla pratica della carità: tutto è grande, se grande è il cuore che dona. «Quel poco che sei e che hai, fallo crescere trafficando con impegno i tuoi talenti; renditi presto utile alla famiglia e alla società; impara a risparmiare per avere di che dare; sappi donare con cuore magnanimo e tutto in te si moltiplicherà».

3. Quanto avete fatto a uno solo di questi piccoli miei fratelli... (cfr Matteo 25, 40)

«Chi semina nelle mani dei poveri – dice un proverbio – raccoglierà dalle mani di Dio»: ce lo assicura il Vangelo. È Gesù che ha fame in chi è senza pane; è Gesù che soffre in chi giace oppresso dalla malattia; è sempre Gesù che geme ovunque c'è una lacrima. Chi vive più di Gesù il dramma di ogni uomo? Ignorare le sofferenze degli altri equivale a ignorare la passione di Cristo che si prolunga e si completa nelle angustie (di corpo, di cuore, o di anima) dei fratelli. Quante volte ci potremmo incontrare con Gesù, attraverso le misteriose vie della carità fraterna, se vincendo il nostro orgoglio e mettendolo a tacere, ascoltassimo la voce dell'amore, che è voce di Dio, operante nei nostri cuori!

Occasioni di fare del bene non mancano mai per coloro che ci tengono a essere «degli altri» per essere più sicuramente amici di Dio: l'amore è ingegnoso e creativo e sa inventare buone occasioni e buoni accorgimenti per donare ai fratelli e conquistarne il cuore. Furbizia geniale, benedetta dal Cielo, questa: infatti, a ben riflettere, che cosa è più «nostro» di quanto diamo a Dio nei fratelli? La banca della carità è la più redditizia, perché frutta il cento per uno; ed è la più sicura dagli assalti dei ladri e dai crolli finanziari. «Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove

i ladri non arrivano... Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore» (Luca 12, 33).

Indagine personale

Questa indagine fornisce al catechista un pretesto per rendere più «personale» e capillare, quindi più impegnativa ed efficace la lezione impartita: esige un lavoro più lungo; maggior pazienza, e una buona dose di esperienza vissuta nell'esercizio della virtù. È difficile essere efficaci nel fare apprendere questa lezione, se non la si vive: come può affascinare un fuoco bello, ma dipinto, e... freddo?

- ☐ *Quali sono i due comandamenti della carità?*
- ☐ *L'amore a Dio e ai fratelli arde bene nel tuo cuore?*
- ☐ *In quali occasioni ti sei accorto di essere egoista?*
- ☐ *Come tratti i tuoi primi benefattori, papà e mamma?*
- ☐ *Degli amici come te ne servi? È vera amicizia la tua, degna di essere chiamata preziosa e utile come un «tesoro»?*
- ☐ *Ti interessi alle sofferenze degli altri?*

Indagine comunitaria

È questa una lezione che offre tante possibili realizzazioni in chiave comunitaria: oggi anche i nostri adolescenti sono capaci di imprese ardite in campo caritativo e assistenziale. Si dimostrano sempre più aperti alla socialità cattolica (=universale)

della nostra religione. Non approfittarne sarebbe perdere quota e non capire «i segni dei tempi».

☐ *Come spieghiamo che la carità è il distintivo di un autentico cristiano e «il compendio» della morale evangelica?*

☐ *Per quali motivi dobbiamo amare Dio con tutte le forze?*

☐ *Per quali ragioni si devono amare tutti gli uomini, senza distinzione di razza, di cultura, di condizione sociale...?*

☐ *Perché ancora molti, troppi uomini vivono una esistenza grama, senza il necessario?*

☐ *Nel nostro paese ci sono opere di assistenza sociale?*

☐ *Non potremmo organizzare una azione caritativa da attuare insieme a favore dei poveri o dei senza lavoro o dei malati...?*

☐ *In quali parabole Gesù insegna ad amare e perdonare?*

Preghiamo: dal Salmo 118

XVII

Meravigliosa è la tua alleanza,
per questo le sono fedele.

La tua parola nel rivelarsi illumina,
dona saggezza ai semplici.

Apro andante la mia bocca,
perché desidero i tuoi comandamenti.

Volgiti a me e abbi misericordia,
tu sei giusto per chi ama il tuo nome.

Rendi saldi i miei passi secondo la tua parola
e su di me non prevalga il male.

Salvami dall'oppressione dell'uomo
e obbedirò ai tuoi precetti.

Fa' risplendere il volto sul tuo servo
e insegnami i tuoi comandamenti.

Fiumi di lacrime mi scendono dagli occhi,
perché non osservano la tua legge.

Gloria al Padre...

XVIII

Tu sei giusto, Signore,
e retto nei tuoi giudizi.

Con giustizia hai ordinato le tue leggi
e con fedeltà grande.

Mi divora lo zelo della tua casa,
perché i miei nemici dimenticano le tue parole.

Purissima è la tua parola,
il tuo servo la predilige.

Io sono piccolo e disprezzato,
ma non trascuro i tuoi precetti.

La tua giustizia è giustizia eterna
e verità è la tua legge.

Angoscia e affanno mi hanno colto,
ma i tuoi comandi sono la mia gioia.

Giusti sono i tuoi insegnamenti per sempre,
fammi comprendere e avrò la vita.

Gloria al Padre...

Un dialogo con Dio: la preghiera

Scopo dell'incontro

Far sentire al ragazzo il valore della preghiera ed educarlo ad essa.

Mezzi per raggiungere lo scopo

Sono gli elementi stessi o i motivi che giustificano il precetto della orazione, senza dei quali è difficile far apprezzare e praticare la preghiera.

- Scoprire le meraviglie di Dio, che sono tutte le realtà stupende entro le quali si muove la nostra esistenza: sfogliare le pagine del sillabario della conoscenza di Dio, qual è appunto la natura, con animo attento, ammirato, e commosso. Questo stesso sillabario diventa un «manuale di pietà»: vedi il salmo 148 e altri che inneggiano al Creatore attraverso le belle cose dell'universo.

- Convincersi che tutte le cose, tutti i fenomeni e tutte le leggi e le realizzazioni della natura o che l'uomo opera nelle forze del creato, appartengono in maniera assoluta a Dio: tutte portano, a ben osservare, il sigillo della appartenenza a Dio, come afferma il Salmo 23.

- Congratularsi con il Padre, ringraziarlo, godere dei «segni» del suo immenso affetto... sono altrettanti elementi di un dialogo facile e piacevole, quale deve essere l'orazione nel suo fondo genuino.
- Sentirsi proprietà noi stessi di Dio e scoprire i diritti che da questa derivano a ciascuno di noi, quali ad esempio, la fiducia, la confidenza, la domanda di aiuto e di perdono.
- Non ignorare i limiti, le carenze, le malevoglie, le cadute... della persona, e accettare umilmente la nostra incancellabile necessità di essere da Dio soccorsi e salvati. Sarà appunto questo motivo che prevarrà poi nella pratica della vita, poiché in mille occasioni ci si accorgerà che solo chi prega dispone della potenza di Dio e si salva, mentre chi vorrà fare da sé, presumendo e confidando nelle proprie forze, non disporrà in concreto che di una strana impotenza, certamente impari a dare delle energie spirituali senza le quali la resistenza al male morale e la vittoria sulle tentazioni saranno pressoché impossibili.
- Invitare il ragazzo a esprimere con parole «sue» ciò che sente nell'animo, o suggerirgli testi e formule semplici, ricche di senso spirituale e non prive di sentimento: i Salmi e le orazioni tolte dai libri dei profeti hanno una efficacia sorprendente sull'animo adolescente che vogliamo educare alla preghiera.

Nota pedagogica

Perché tanti ragazzi si mostrano «non disposti» alla preghiera e intolleranti? Non possiamo nemmeno lontanamente pensare che gli adolescenti non siano capaci di sostenere il dialogo, il colloquio, l'intesa, la comunicazione familiare con lo Spirito.

Essi respingono decisamente ogni ingerenza o forzatura nella manifestazione di un sentimento tanto personale e intimo qual è quello della preghiera.

La spontaneità è la prima legge della orazione adolescenziale: violarla equivale a soffocarla, e forse a impedirla per sempre. Ragazzi che nella infanzia avevano pregato, ora sentono una vivace ripugnanza a dire una qualsiasi preghiera, perché qualcuno indebitamente o per troppo zelo ha manomesso un sentimento di cui il ragazzo si sentiva geloso e fiero.

La saturazione è il pericolo più insidioso sempre in agguato, anche negli ambienti più scelti, alla iniziazione cristiana. Il ragazzo saturo di formule e di riti e cerimonie sopportate malvolentieri prende in odio quella preghiera, che pure gli era apparsa come giusta e piacevole.

La plurivalenza della preghiera fa sì che il ragazzo trovi sempre un motivo suadente per compiere volentieri questo elementare dovere della vita, e per scoprire la multiforme bellezza della preghiera che non è solo una insistente «petizione» di aiuto, ma adorazione, lode di Dio, manifestazione della propria gioia, dei propri sentimenti e problemi, sereno colloquio con Lui.

1. «Così ripaghi il Signore, o popolo stolto e insipiente? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito?»

(Deuteronomio 32, 6)

La natura che ci circonda e nella quale viviamo è un testo di preghiere offerto a tutti dalla Divina Provvidenza. Saperne fare un cantico di lode al Creatore è un dovere ed una gioia. Pregare vuol dire innanzitutto accorgersi della esistenza di Dio e della incessante premura per ognuno di noi, e lasciare che il cuore nuoti in questa bellissima scoperta. È infatti la scoperta dell'amore immenso di Dio, che a ognuno di noi elargisce i doni della sua bontà.

Da questo primordiale sentimento fluirà senza fatica quello, altrettanto giusto e bello, della accettazione del suo assoluto dominio su tutto ciò che siamo, su tutto quello che possiamo essere e fare, cui segue ancora il riconoscimento della appartenenza a Dio di tutto e di tutti. Appartenere a Dio è una fortuna ben grande; il ricordarsene può diventare, in certe ore difficili specialmente, un conforto dolcissimo. Infatti talvolta ci sembra di essere soli, di non appartenere a nessuno, o di essere in balia di una cieca sorte o del caso. Il saperci «di Dio» dà il coraggio proprio dei figli che sentono il diritto di domandare tutto al Padre con fiducia e confidenza senza limiti. Nel salmo 118 così

prega chi appunto si sente proprietà di Dio: «Io sono tuo: salvami!». Un oggetto che non ha padrone facilmente va smarrito, perché nessuno ha cura di esso; ma noi siamo del Signore (cfr Romani 14, 8), e abbiamo il diritto di parlargli, di esaltarlo nel cuore e a gran voce, di confidargli tutto e di chiamarlo in nostro aiuto nelle difficoltà.

2. Chi prega dispone della potenza di Dio

Tutta la Bibbia sostiene e dimostra questa tesi, che noi accettiamo come uno dei più utili richiami di Dio, il quale si offre alla nostra debolezza come forza e conforto in ogni tribolazione (2 Corinti 1, 4). Dio combatte, vince al fianco di chi filialmente gli chiede aiuto. Ce lo ricorda il pastorello Davide che armato di cinque sassi e di una povera fionda assale il gigante Golia, sprezzatore di Dio e del Popolo eletto: *«Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l'asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d'Israele che tu hai insultato. In questo stesso giorno, il Signore ti farà cadere nelle mie mani. Io ti abatterò e staccherò la testa dal tuo corpo e getterò i cadaveri dell'esercito filisteo agli uccelli del cielo... Tutta la terra saprà che vi è un Dio in Israele. Tutta questa moltitudine saprà che il Signore non salva per mezzo della spada o della lancia...»* (1 Samuele 17, 45-47).

Nessun uomo trova facile la strada della salvezza, e per tutti noi vale il precetto della

«porta stretta» (Matteo 7, 13): da chi attingeremo la forza soprannaturale per non venir meno nella lotta contro le cattive inclinazioni? Da Dio attraverso quell'umile e insistente ricorso, nella preghiera, che egli aspetta per non violare menomamente la nostra libertà chiamata in causa nell'impresa della salvezza.

Finché Mosè teneva in alto le mani (in preghiera), Israele aveva il sopravvento sui nemici, se invece le abbassava un poco (cioè smetteva di pregare), vinceva il nemico (Esodo 17, 11).

3. Il Signore gradisce la preghiera degli umili

I piccoli, gli umili sono ascoltati da Dio che, essendo Padre, corre al più tenue sospiro dei suoi figli, felicissimo di porgere aiuto a chi egli ama immensamente.

In mille maniere Gesù afferma questa verità, sia proponendo parabole, sia compiendo prodigi in risposta a ogni umile richiesta di soccorso, sia proclamando chiaramente: «Tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete» (Matteo 21, 22). Nessuna preghiera cade a vuoto, se fatta con umile e fiduciosa perseveranza.

I Santi, che non hanno avuto una esistenza più facile della nostra, hanno combattuto e vinto, e hanno operato grandi cose per il Regno di Dio, perché dalla assidua e confidente preghiera hanno attinto forza e coraggio, ardimento e gioia.

Indagine personale

Questa va condotta con estrema delicatezza, perché si dirige verso un atteggiamento spirituale tanto personale e profondamente sentito, che il ragazzo non ama sia da altri scoperto e controllato. È un colloquio troppo intimo, per l'animo adolescente; il disturbarlo potrebbe equivalere a distoglierlo. Si eviti di imporre ai ragazzi il proprio «modo» di pregare; ma siano educati a pregare «personalmente» come chi è ammesso a una udienza privata e riservata.

☐ *Perché le buone mamme si fanno tanta premura di educare alle orazioni i bambini?*

☐ *Preghi con animo da bambino, per motivi da poco, o te la intendi con Dio proponendogli problemi e progetti da ragazzo in gamba?*

☐ *Ti piace pregare?*

☐ *Hai scoperto i motivi per cui talvolta non volevi saperne di pregare?*

☐ *In quali circostanze ti pare di avere gustato meglio il dialogo con Gesù?*

☐ *Ti piace intrattenerti da solo con Dio o preferisci la preghiera comunitaria?*

Indagine comunitaria

Nessuno dubita della necessità e della utilità di pregare insieme e di moltiplicare la «forza» della preghiera, sia di lode che di domanda, quando è fatta in unione di cuori. Né si può tacere il dovere di animarsi reciprocamente al compimento di un precetto così legato alla salvezza di ognuno. Se il fervore di uno giova certamente al bene di tutti, il rispetto umano di uno può e deve essere vinto dall'esempio edificante e suadente degli altri.

❑ *Scopriamo insieme le ragioni per cui è più utile e bello pregare in comunità, anziché isolati e soli.*

❑ *È vero che la migliore disposizione alla preghiera collettiva è la abitudine a pregare personalmente, cioè a sentire la presenza di Dio e dialogare con Lui?*

❑ *Dal Vangelo appare che Gesù ha insegnato a pregare da solo a solo con Dio, e a pregare assieme agli altri. Hai letto attentamente i brani che attestano questo duplice insegnamento? (Matteo 6, 5 ss; 18, 19 ss).*

❑ *C'è un solo modo di pregare che non soddisfa né il Cielo, né chi prega: il bigottismo che accontenta un certo gusto egoistico che si può trovare anche nelle preghiere o che mette l'accento più sull'atteggiamento esteriore che non sulle disposizioni interiori: cerchiamo le ragioni.*

❑ *Sapremmo trovare una spiegazione razionale alle varie cerimonie sacre cui abbiamo partecipato, ad es. la Messa, la benedizione delle case...?*

❑ *Possiamo formulare una preghiera «nostra» che esprima i sentimenti espressi da ognuno di noi, per esempio, in ordine alle necessità dell'umanità in questo momento storico?*

Preghiamo: dal Salmo 118

XIX

T'invoco con tutto il cuore, Signore, rispondimi;
custodirò i tuoi precetti.

Io ti chiamo, salvami,
e seguirò i tuoi insegnamenti.

Precedo l'aurora e grido aiuto,
spero sulla tua parola.

I miei occhi prevengono le vèglie
per meditare sulle tue promesse.

Ascolta la mia voce, secondo la tua grazia;
Signore fammi vivere secondo il tuo giudizio.

A tradimento mi assediano i miei persecutori,
sono lontani dalla tua legge.

Ma tu, Signore, sei vicino,
tutti i tuoi precetti sono veri.

Da tempo conosco le tue testimonianze
che hai stabilite per sempre.

Gloria al Padre...

XX

Vedi la mia miseria, salvami,
perché non ho dimenticato la tua legge.

Difendi la mia causa, riscattami,
secondo la tua parola fammi vivere.

Lontano dagli empi è la salvezza,
perché non cercano il tuo volere.

Le tue misericordie sono grandi, Signore,
secondo i tuoi giudizi fammi vivere.

Sono molti i persecutori che mi assalgono,
ma io non abbandono le tue leggi.

Ho visto i ribelli e ne ho provato ribrezzo,
perché non custodiscono la tua parola.

Vedi che io amo i tuoi precetti, Signore,
secondo la tua grazia dammi vita.

La verità è principio della tua parola,
resta sempre ogni sentenza della tua giustizia.

Gloria al Padre...

Indice

1. Dio protagonista nel dramma della vita	3
2. Il volto della divina Provvidenza	15
3. Colui che è venuto tra noi: l'Emmanuele	23
4. Il compito dell'uomo nel mondo	33
5. Un tesoro inestimabile	43
6. Il nemico della vita: il peccato	53
7. Il più grande ideale: imitare Gesù	63
8. Una pista di lancio la vita sulla terra	75
9. Il segno distintivo del Cristiano: la Carità	85
10. Un dialogo con Dio: la preghiera	95